ABBONAMENTI — Tribuna quotid. (Anno, Sem., Trim.) — Tribuna quotid. e Illustr. domenica (Anno, Sem., Trim.)
Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L. 18 10 5 — 20 11 6
Estero, e quelli altro Stato estero . . . L. 37 20 10 — 42 22 11
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna Sport — Tribuna quotid. e Sport
Regno, Tripoli di Barberia, Eritrea e Assab . . . L. 20 — 22
Europa e quelli altro Stato estero . . . 42 — 47
Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA
Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVII — Domenica 1 Gennaio 1899 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Domenica 1 Gennaio 1899 — Num. 1

ROMA, 31 dicembre 1898

Nei giorni scorsi la *Morning Post* proponeva che Inghilterra e Francia si mettessero d'accordo per fare la polizia dell'Yang-Tse — una delle grandi vie commerciali dell'immenso impero chinese — la cui vallata è in questo momento il centro di torbidi che sembrano avere una certa gravità. Siccome, date le molte questioni pendenti fra i due Stati, e dato specialmente il precedente di Fasciodà, che è una spina nel cuore della Repubblica, non è possibile immaginarsi un ritorno, non diremo a quel cordiale accordo anglo-francese che fu in voga sotto il secondo impero, ma nemmeno un accordo meno caloroso e più limitato nei suoi effetti, così si era venuta determinando l'illusione che la proposta della *Morning Post* fosse il punto di partenza di un'intesa larga, senza eccezione, tale da far sparire qualunque probabile attrito in qualunque parte del globo, dove interessi francesi ed inglesi si trovano in prevalenza.

Di induzione in deduzione, le facili fantasie dei novellieri erano persino arrivate a ritenere per certo che fra Londra e Parigi si fossero già aperti negoziati non solamente per definire tutte le questioni chinesi, ma anche le questioni annesse della Birmania e dell'Indocina e poi tutte le altre. Ma le illusioni, in politica come nel resto, non hanno mai lunga durata, ed oggi da Parigi come da Londra ci perviene, se non la formale smentita dei suddetti negoziati, il dubbio che essi esistano: dubbio formulato in modo che da una smentita poco ci corre. Ed oggi il *Journal des Débats*, il quale, a dire il vero, ha sempre sostenuto la convenienza che Francia ed Inghilterra componessero all'amichevole le vertenze che le dividono, dichiara che non è il caso di indugiarsi a discutere sia piuttosto che l'altra questione, sia bisogna tutte riprenderle in [illegible]; indizio chiaro, ci sembra, che l'idea dell'accordo non è scesa ancora dalle nuvole dell'idealità per concretarsi, quanto meno, in delicati saggi di terreno.

V'è anche qualche cosa di più. Sanno i lettori che è sorto un nuovo incidente fra il Siam e la Francia. Ora i giornali inglesi accusano la diplomazia francese di volersi prendere la rivincita di Fasciodà a spese del re Chulalongkorn, che accusa di non tenere alcun conto del trattato del 1893 e di continuare ad occupare un territorio che da quel trattato è stato riconosciuto alla Francia. I giornali francesi più autorevoli esprimono la speranza, che siccome si tratta di tutelare gli effetti di un trattato, l'Inghilterra non vorrà intralciare l'eventuale azione che la Francia si credesse in dovere di esercitare per punire anche l'uccisione di un commissario francese, avvenuta per opera dei siamesi su un territorio dove essi non avevano diritto di trovarsi. Ma non bisogna dimenticare due cose: che la stampa inglese esercita nell'ora attuale una grande azione sul Governo, del quale regola taluni atti, e che gli interessi dell'Inghilterra nel Siam sono divergenti da quelli della Francia.

Questa infatti considera un po' il re del Siam come suo vassallo a causa del Cambodge e della Cocincina; mentre l'Inghilterra lo considera da lungo tempo come un vicino che bisogna proteggere occorrendo, ma anche sorvegliare perchè non si emancipi troppo e non contragga relazioni compromettenti.

Da questo non vogliamo concludere che, più che la possibilità di un accordo anglo-francese, c'è oggi quella che, causa la questione del Siam, le divergenze fra i due paesi si accentuano. Prima di tutto non è ancora ben certo che la Francia si trovi costretta a muovere contro Sua Maestà siamese e non è escluso che l'Inghilterra lasci fare la Francia per fare dal canto suo quello che le talenta più, e che la comune cupidigia offra i termini di una intesa parziale. Il certo è però che siccome il Siam ha funzionato finora da Stato tampone fra i possedimenti francesi e i possedimenti inglesi, ogni atto diretto contro di esso da uno dei due rivali è di natura da destare preoccupazioni. E se venisse da Bangkok la notizia che il *New York Herald*, che ha dato primo la notizia dell'incidente franco-siamese, è stato male informato, un grande sospiro di soddisfazione dileguerebbe i nuovi timori di complicazioni che l'anno che tramonta lega all'anno nuovo.

AUGURI

Un altro anno sta per andare perduto negli abissi del tempo — anno che lascierà triste ricordo di sè nel cuore degli italiani — un altro ne sorge; che quanti amano la patria debbono desiderarle più prospero e lieto.

Ma l'augurio non può e non deve essere di vane parole. Quanti sono patrioti, in qualunque condizione, esercitino o no nel paese pubbliche funzioni, o ne derivino o no ad essi degli obblighi definiti e precisi, hanno in ogni caso e sempre un dovere da compiere.

Ed è quello che assegna ad essi la loro qualità di cittadini, appartenenti ad una nazione, la quale, miracolosamente aiutata dagli eventi nel periodo fortunoso della sua ricostituzione, è stata poi, dopo ricostituita, non meno mirabilmente danneggiata ed offesa dagli errori e dalle colpe dei propri figli.

Giova sperare che la curva discendente di questi errori e di queste colpe, e con essa il massimo declinare delle fortune d'Italia, si sia arrestato col 1898, e che si possa incominciare coll'anno nuovo a risalire l'erta che deve ricondurci alla luce ed alla prosperità.

Ma, poichè ormai è dimostrato che non possiamo nè dobbiamo più contare sui favori di cui ci fu sì larga in passato la fortuna, a questi supremi beni non può condurci se non lo sforzo collettivo e concorde di tutti gli elementi sani del paese.

A procurare questa concordia, a creare questa collettività, che è stata finora un mito in Italia, dobbiamo dar opera tutti — ma prima di tutti coloro nelle cui mani sta il potere politico.

Rivolgiamo dunque, prima che ad altri, il nostro augurio al governo, al governo come ente, e facciamo voti sinceri perchè esso riesca pari alla gravità del compito che gli spetta, e sappia camminare animoso sulle vie del progresso e della democrazia. Le vie del progresso non sono quelle della tumultuaria riforma di tutto ciò che esiste, le vie della democrazia non sono quelle del disordine. Al contrario, a raggiungere il progresso vero e fecondo nell'ordine politico, come nell'ordine economico, nulla è meno adatto della precipitazione, e per attuare il programma democratico sono necessità supreme, assolute il mantenimento dell'ordine e la incolumità delle istituzioni, fatte sacre dai plebisciti.

Nessuno dunque può chiedere, nè chiediamo noi a chi governa, di mutare violentemente l'assetto del paese e tanto meno di indulgere a chi volesse mutarlo. L'opera di riforma e di pacificazione che noi gli chiediamo ha bisogno anzi di essere confortata da una grande energia, da una grande perseveranza e da una franchezza di intenti, di parole e di opere, tale da render chiaro ad ognuno quel che si vuol fare e fin dove si deve andare.

Noi quindi chiediamo, prima e sopra di ogni cosa, ai governanti che essi inaugurino questo sistema della chiarezza e della franchezza — il sistema che gli inglesi chiamano del *fair play*, verso tutti e verso ciascuno, verso il popolo come verso la Corona, verso i partiti costituzionali come verso i veri o pretesi avversari delle istituzioni.

Quando inauguri veramente un simile sistema — un sistema cioè del tutto contrario a quello che fu in onore fra noi da circa vent'anni e che ci condusse poco lungi dalla catastrofe — il Gabinetto Pelloux — viva esso o non viva abbastanza per vederne gli effetti — avrà fatto abbastanza a prò del paese.

Al Parlamento, collaboratore e giudice insieme del governo, è facile, dopo ciò, portare l'augurio che rialzi la propria dignità, e dimostri col fatto che la sua opera non è nè inutile nè infeconda per gli interessi pubblici.

La franchezza richiama ed impone pari franchezza in chi vi trovate davanti. Se la Camera italiana potesse convincersi, dopo quattro o cinque lustri, che il governo non intende chiedere la minute, e non teme incontrare la caduta, nelle congiure di corridoio, o nei compromessi di persone e di gruppi, è molto probabile che congiure e gruppi e sorprese passerebbero fra le anticaglie da museo, e tornerebbero in onore le discussioni e le deliberazioni aperte e coraggiose d'un tempo.

E se così non fosse, dall'eccesso del male sorgerebbe il meglio, perchè un appello al paese potrebbe riuscire, una volta tanto, veramente proficuo, e segnare la fine di molti e molti dei nostri guai parlamentari.

Al popolo italiano, e cioè a tutti noi, facciamo un augurio solo, ma che tutti li comprende: l'augurio di meritarsi quell'avvenire che la nobiltà del suo lignaggio, le sue lunghe sventure, e la virtù di pochi — troppo pochi! — suoi grandi avrebbero dovuto assicurargli.

Allorquando, nel volger che facciamo lo sguardo intorno a noi, vediamo le turbe incomposte di coloro i quali, in nome di dottrine che non comprendono, negano la patria ed insultano alle sue glorie — allorquando udiamo da gente illusa o di mala fede attribuire alla rivoluzione nazionale ed ai suoi artefici, la colpa delle attuali distrette delle classi lavoratrici — allorquando assistiamo all'orgia del turpiloquio con cui in certi cenacoli si assalgono uomini ed istituzioni — noi siamo talvolta tratti a dubitare della nostra medesima fede, e a domandarci se la felicità e la tranquillità del popolo siano veramente conciliabili, in un paese come il nostro, con un reggimento democratico.

Ma bentosto, la ragione riprende i suoi diritti e bandisce dall'animo il passeggero sconforto. Non è possibile, che a lungo andare, popolazioni intelligenti ed operose come sono le italiane, non vedano la vanità di certe dottrine, la pochezza di certi uomini. Non è possibile che esse non si accorgano di ciò che si nascode

sotto il velame delli versi strani,

e che s'acconcino volontariamente, a subire, oltre allo sfruttamento, vero o falso, che è conseguenza dell'ordinamento sociale, un altro sfruttamento più diretto, più ristretto, ma anche più evidente a favore dell'una o dell'altra fazione in cui si dividono i loro novissimi difensori. Non è possibile che l'anima italiana, poetica e generosa com'è, si acconci a prescindere da ogni ricchezza di ideale, per ridursi ad optare per l'uno o per l'altro dei due interessi materiali, fra cui, con danno comune, si tenta di restringere la lotta. Non è possibile che i nomi di patria e di libertà, non risveglino più un'eco nei cuori italiani.

E se nulla di tutto ciò è possibile — oh! allora non deve essere lontano il giorno in cui anche le minoranze malcontente ed arcigne si accorgeranno d'aver battuto una falsa strada, ed apporteranno allo sviluppo delle istituzioni il contingente delle loro forze, rinsanguandole, rinforzandole e ponendole nel tempo stesso in grado di meglio rispondere ai tempi mutati e ai novelli bisogni.

In quel giorno il popolo italiano si sarà veramente rivelato meritevole di migliore sorte — in quel giorno i pubblici poteri rispecchieranno veramente le condizioni del paese — in quel giorno le rivendicazioni violente si muteranno in pacifiche conquiste — e le fortune della patria saranno assicurate da quella concordia e da quella giustizia che sono il fondamento dei regni.

IN VIA PER LA REVISIONE

(Nostro telegramma particolare)

La rogatoria per Dreyfus — Le deposizioni di Lebrun-Renault e di M.lle Paya.

PARIGI, 31, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. La rogatoria per interrogare Dreyfus fu delegata telegraficamente al procuratore generale della Gujana.

Affermasi che l'interrogatorio di Dreyfus verserà precisamente sopra le pretese confessioni di lui, nel giorno della degradazione.

Si hanno delle indiscrezioni sulla deposizione fatta, avanti alla Corte di cassazione, dal capitano Lebrun-Renault.

Avendogli la Corte sottoposto le varie versioni date della confessione che gli avrebbe fatto Dreyfus, il capitano — malgrado le ripetute insistenze — dichiarò di non poter precisare bene i suoi ricordi.

Finalmente avendogli chiesto un consigliere se almeno avesse ricevuto l'impressione che Dreyfus gli avesse confessato la propria colpa, il capitano Lebrun-Renault rispose:

— No. Fu solo più tardi che mi venne detto che le parole pronunciate da Dreyfus costituivano una confessione!

Ieri la Corte di cassazione ha udito la deposizione di M.lle Paya, la nota amante di Esterhazy.

Stretta dalle domande della Corte, ella confessò le sue relazioni coi generali Pellieux, Boisdeffre e col colonnello Du Paty de Clam. Ella fece a costoro parecchie visite nell'interesse di Esterhazy. Si confessò autrice dei telegrammi a firma *Blanche* e *Speranza*.

La Corte le fece scrivere sotto dettatura questi telegrammi, ammettendoli alla deposizione come prova della confessione di lei.

L'incidente Bard-Picquart sfumato

Secondo il *Matin* il guardasigilli Lebret si limitò a chiedere al primo presidente di Cassazione Mazeau una semplice informazione sul preteso incidente Bard-Picquart, e non di aprire un'inchiesta della quale sapevasi che non vi era bisogno.

Da questa informazione risulta che Bard, incaricatone da Loew, andò realmente nel gabinetto ove trovavasi Picquart e volgendosi al brigadiere che lo custodiva gli disse: « Oggi, udendosi il generale Gonse, Picquart non può testimoniare. »

E' così dimostrato che la supposta conversazione fra il consigliere Bard e il colonnello Picquart non ha avuto luogo.

Così finirebbe il pettegolezzo e il guardasigilli dichiarerebbe l'incidente chiuso.

Picquart

Picquart, il quale è in perfetta salute morale e fisica, passa il suo tempo nella lettura quando non riceve visite.

Egli riceve una grande quantità di carte da visita di augurio per la fine dell'anno, molti regali e pacchi postali, accompagnati anche da poesie, oltrechè dalla Francia, dall'Inghilterra, dalla Russia, dall'Olanda e dal Belgio.

Dichiarazioni di Emilio Zola

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 31, ore 10.15 ant. — *(Esmee)*. Emilio Zola ha avuto una conversazione con un amico cui ha dichiarato che desiderava ripresentarsi ai giudici ma che ne è stato solo trattenuto dalle preghiere della moglie e dalle insistenze dell'avv. Labori.

Questi crede che la causa Dreyfus trionferà e che la questione Zola rimarrà annullata.

Zola lodò pure grandemente l'articolo di Jaurès riguardante le relazioni fra Henry e Schwarzkoppen. Aggiunse di avere in sua mano straordinari documenti che concernono le relazioni fra il generale Zurlinden e i bonapartisti; e che qualora lo creda necessario, li pubblicherà.

Tranne questi punti, Emilio Zola non ne toccò altri rifiutando di lasciarsi intervistare.

La residenza di Zola è ancora un mistero: Egli negli scorsi mesi ha portato a termine il suo nuovo romanzo, *Fécondité*.

Per l'Esposizione del 1900

La Francia al Madagascar e in China

(Nostro telegr. part.)

PARIGI, 31, ore 2 pomerid. — *(Jacopo)*. Il Commissariato generale dell'Esposizione del 1900 ha approvato i progetti dei padiglioni dell'Inghilterra, del Belgio, della Germania, della Svezia e di altri paesi. Ha fatto invece osservazioni su quello un po' barocco della Spagna e sull'altro, nè carne nè pesce, dell'Italia, deplorandosi che siasi abbandonata l'idea di riprodurre il palazzo ducale. I due progetti verranno indubbiamente modificati.

— La relazione annuale del generale Gallieni si dimostra ottimista, riguardo all'avvenire del Madagascar e insiste sull'aumento verificatosi nelle importazioni dalla Francia e nella diminuzione di quelle dagli altri paesi, specie dall'Inghilterra.

LONDRA, 31, ore 2 pom. — Il *Times* ha da Shanghai: Si annunzia ufficialmente che la China, malgrado le proteste dell'Inghilterra, ha aderito alle domande di estensione della concessione francese a Shanghai.

Il campionato mondiale fra gli atleti

Il ritiro di un generale — La morte di un vescovo

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 30, ore 11,30 ant. — *(Jacopo)*. Iersera la gara del campionato mondiale tra gli atleti attirò una folla straordinaria al *Casino de Paris*.

La lotta avvenne tra i vincitori delle sere precedenti: il Pons, francese, e il Pitlasinski russo. Rimase vincitore il Pons, la cui vittoria fu però accolta da fischi. Infatti, costui, come sere fa, fracassò la clavicola all'austriaco Wetanza usando della forza in modo contrario alle regole, così afferrò per il collo l'avversario Pitlasinski, il quale uscì dall'arena sputando sangue. Il poveretto rimase conciato così male che a due riprese volle riprendere la lotta ma dovette abbandonarne l'idea.

Il pubblico sollevò un lungo baccano. Si spera che il malore di Pitlasinski sia momentaneo.

— In occasione dell'abbandono del comando di Brest, al generale Doudi che si ritira per il limite d'età furono fatte grandi feste con un ricevimento d'onore e musiche.

— Si è constatata definitivamente la morte del vescovo di Quimper monsignor Valleau. Gli vennero fatte solenni esequie.

Ordinanze imperiali in Austria

Lueger e il conte Thun

(Nostro telegr. part.)

VIENNA, 31, ore 11.30 antimer. — *(L.)* La *Wiener Zeitung* pubblica una lettera autografa dell'imperatore al presidente del Consiglio, conte Thun, con cui proroga per un anno la quota dell'Austria nelle spese comuni della monarchia.

Pubblica pure ordinanze imperiali, secondo le quali, in base al paragrafo 14, il compromesso fra l'Austria e l'Ungheria venne prorogato fino al 31 dicembre 1899, viene concesso l'esercizio provvisorio per tre mesi al governo [illegible] e accordato un sussidio di 1,600,000 fiorini per soccorrere le provincie austriache danneggiate da inondazioni o da terremoti.

— Discutendosi alla Dieta la proposta intesa a colpire le Società per azioni con una imposta maggiore, Lueger borgomastro di Vienna disse fra l'altro: « Che cosa può importare a noi la minaccia del governo di non sanzionare la legge, se questo governo è già in agonia? »

Ora le parole di Lueger sono degne di nota perchè — date le moltissime relazioni che egli ha nelle alte sfere — vuol dire che, se si è espresso in tal modo, in alto luogo si ritiene scossa la posizione di Thun, e probabile, anzi prossima la sua caduta.

La salute di Sagasta e la situazione in Spagna

MADRID, 31. — Il presidente del Consiglio, Sagasta, lascierà oggi la camera da letto.

Un ministro, intervistato, confermò la voce corsa che una diecina di generali abbiano tenuto una riunione segreta.

Secondo il *Liberal* l'attitudine dell'Inghilterra riguardo ad alcuni territorii spagnuoli costituisce una minaccia ed un grave pericolo.

In giro per il mondo

... E maledissi in cuore
l'invisibil tignuola
che rode le tue vesti di velluto,
la lenta goccia che il granito scava
e gli anni, dolci amore,
gli anni, nemici delle donne belle...

Così scrisse un poeta quando scorse, per la prima volta, un capello d'argento,

della triste vecchiezza antesignano,

tra quelli d'oro della sua innamorata.

Eppure io non riesco, come lui, a maledire gli anni, che giovano pure a tante cose: a migliorare il vino ed il formaggio parmigiano, a rendere antichi i titoli di nobiltà e le porcellane artistiche, a far rinnovare l'abbonamento alla *Tribuna* (anno lire 18, semestre 10, trimestre 5), a cancellare il ricordo delle ingiurie, delle disgrazie, dei benefici ricevuti e dei programmi politici esposti quando non si era al governo.

Ora che è assai vicino a simili vantaggi qualche capello bianco, qualche acciacco di più, qualche dente di meno o qualche energia riluttante?

Energie riluttanti? E chi osa parlarne, dopo l'esempio che ha dato, in questi giorni, la Commissione permanente di finanza del Senato?

Del resto se il numero degli anni dà fastidio, c'è un rimedio sicuro: si fa finta di nulla.

— Quanti anni avete? - domandava a Strique il maresciallo di Bassompierre.

— Trentotto o quarantotto, non so bene - rispose Strique.

— Trentotto o quarantotto? C'è troppa differenza! Come mai siete così poco al corrente sul numero dei vostri anni?

— Eh, maresciallo mio! Io conto i quattrini perchè posso perderli o mi possono essere rubati; ma siccome non temo nè di perdere, nè che mi si rubino gli anni, così me ne sto tranquillo e non li conto.

Non c'è che una categoria di persone, al mondo, cui gli anni facciano sul serio del male: i compilatori ed editori di giornali pei bambini. Poichè, mano mano che gli anni passano i bambini diventano grandi e non rinnovano l'abbonamento.

All'infuori di costoro gli anni, ch'io mi sappia, non hanno mai dato fastidio ad alcuno; anzi si danno persino dei casi in cui pare che non siano mai troppi.

Un amico intimo d'una donnina in voga sollecitava una volta da lei il permesso di presentarle un ammiratore appassionato, un uomo — diceva l'amico — che aveva altrettanti anni quante migliaia di lire di rendita.

Il permesso fu accordato e l'ammiratore si affrettò a fare la visita. Era un vedovo elegante, che rasentava la sessantina.

Il giorno dopo, incontrando la donnina in voga, l'introduttore domandò:

— Ebbene, come avete trovato il mio amico?

— Graziosa... Ma l'avrei voluto un po' meno giovine.

Tutta questa chiacchierata ha evidentemente uno scopo ed è quello d'arrivare, in un modo o nell'altro, a esprimere ai lettori l'augurio che oggi è su tutte le labbra.

— Buon anno a tutti!

A Rossano Calabro c'è da qualche tempo uno sciopero colossale, che ha profondamente commossa tutta la cittadinanza.

Non si tratta d'uno sciopero di fornai, di pescivendoli o di falegnami perchè a Rossano Calabro, a quanto mi si scrive, questa brava gente fa, indisturbata, i prezzi che vuole; nè si tratta d'uno sciopero di minatori, perchè a Rossano Calabro non vi sono miniere; nè si tratta, molto meno, d'uno sciopero di cocchieri, perchè a Rossano Calabro la gente va a piedi; nè d'uno sciopero di contadini di quel paese, i quali sono tutti in America per un viaggio... di piacere.

Si tratta — inorridite! — d'uno sciopero di preti...

Quale causa arcana e misteriosa ha spinto i buoni ed umili ministri di Dio allo sciopero?

Eh!... la causa in fondo in fondo è la solita: un aumento di mercede... Non chiedono una diminuzione delle ore di lavoro per la semplicissima ragione che essi... non lavorano.

Intanto le conseguenze di tale sciopero sono disastrosissime; i danni sono incalcolabili!

In questi giorni santi, tutti i cittadini sentono il bisogno di conciliarsi con Dio; ma come fare se i relativi intermediarii si trovano in isciopero?

Sua Eccellenza l'arcivescovo tiene duro; dal canto loro i signori preti, perchè sobillati dalle rispettive perpetue, tengono ancora più duro; la questura, perchè trovasi di fronte a persone pacifiche ed incapaci di ricorrere alle bombe od alle barricate, sonnecchia, ed intanto il popolo geme...

Come uscire da questa triste situazione?

Chi mi scrive, desidera che io suggerisca un rimedio.

Che ho da dire? Secondo me non c'è altro mezzo, mi pare, che persuadere il governo che il prete è un articolo di prima necessità; e allora può darsi che il governo si decida a sostituire gli scioperanti coi soldati. Quando fanno sciopero i fornai, si fa così...

Un gaudente poco scrupoloso domanda a un amico un prestito di cento lire.

— Non ve le darò — risponde l'amico — Gli ho già prestato trecento lire. [illegible] mi [illegible] di [illegible] al circolo, avete [illegible] mi avete [illegible].

— [illegible]

[illegible]

La lotta politica nell'Austria-Ungheria

La situazione attuale dell'impero Austro-Ungarico, lo stadio acuto della crisi, scoppiata in occasione del *Compromesso*, che ha così forte eco nell'Ungheria, e che si ripercuote così fieramente sopra gli interessi di provincie italiane, ha già oltrepassato i limiti di una semplice questione interna. Già si comprende che il fenomeno politico non può suggerire soltanto novelli argomenti contro il parlamentarismo; già si pensa che esso riflette un imponente cozzo d'interessi. Forse non vediamo nel momento presente altro che una parziale manifestazione della lotta delle razze che continuamente si combatte nel campo della civiltà.

Non è infatti l'*ordinanza delle lingue* (questione czeco-tedesca) che prima ha gettato la favilla della discordia, e acceso le ire maggiori dell'opposizione in seno al Parlamento austriaco? Non è forse la stessa questione delle *tabelle bilingui* che aveva — pochi anni or sono (come ora la questione del ginnasio serbo-croato) sollevato la indignazione dell'Istria (questione italo-slovena)?

E non è forse l'accusa di *slavofilia* che eccita contro il cancelliere ed il ministero austriaco, da una parte i nazionalisti tedeschi, dall'altra la maggioranza delle coscienze nella cavalleresca Ungheria? O piuttosto, nell'Ungheria veramente solo gli interessi materiali proprii, ed il senso della propria dignità ed importanza, determinano il contegno talora aggressivo e violento contro i fautori d'*tout prix* dell'accordo con l'Austria?

La questione parlamentare, anzi la questione relativa all'approvazione del compromesso (voluto dai due governi, osteggiata e sottoposta a condizioni da parte delle minoranze *hinc inde*); involge dunque un problema più vasto e più complesso, difficile a comprendersi di lontano e da stranieri.

Da ciò ho preso animo ad « *intervistare* » tale, che fra i sociologi (più volentieri direi fra i filosofi politici), Europei gode altissima fama, e che della modernissima scienza sociale si può dire uno dei creatori, tale però che tenne sempre l'occhio fisso agli avvenimenti, e dalla osservazione non disdegnò di rilevare i contorni di qualcuna fra le più interessanti questioni politiche e nazionali dell'attualità.

Ma poichè l'illustre scienziato, dal quale ho attinto le acute osservazioni che fedelmente trascrivo, non poteva immaginare che io avrei abusato della sua confidenza a profitto dei lettori della *Tribuna*, mi sia permesso di non spiattellarne il nome. Ahimè! Recenti esempi dimostrano che nemmeno nelle germaniche terre sacre alla scienza, la verità trova compiacente e tollerante ascolto fra i consiglieri della Corona.

Secondo il mio illustre interlocutore, la lotta delle razze — vecchia e viva nei diversi stadii dello sviluppo sociale — vivacissima oggi nell'Austria-Ungheria, è principalmente una lotta d'interessi e larvata sotto il vessillo della nazionalità, lotta d'interessi è sopratutto quella che agita l'Ungheria da una parte, la Boemia dall'altra.

La crisi attuale dell'Austria proviene però principalmente dal fatto della crescente prevalenza reale ed effettiva dell'elemento slavo sopra l'elemento tedesco.

In Boemia (sostiene forse con una certa unilateralità il mio interlocutore) i tedeschi hanno avuto per lunghi anni il potere, anche dove e quando già erano in minoranza. Ma col prevalere delle idee e delle riforme necessariamente sempre più democratiche, la libertà e il voto ritornano alla vera maggioranza: e la maggioranza è slava; e slava è la campagna, la quale ha la missione di alimentare o colonizzare continuamente la città; gli slavi sono più forti, e l'avvenire assicura loro la vittoria; il governo dunque...

— Il governo?

— Il governo naturalmente, tutto ben ponderato doveva appoggiarsi a questo elemento. Ogni governo, come ogni essere, è interessato a conservarsi, e però a servirsi degli elementi più idonei, cioè dei più forti. Ciò avviene tanto più nei paesi retti più o meno a sistema parlamentare. Come altrimenti assicurarsi - per lo meno in quei casi in cui è necessaria - la maggioranza?

— E' vero. Però mi sembra che in Austria il Governo si emancipi spesso dalle forme parlamentari. Per esempio il famoso § 14...

— Il § 14 *della Costituzione*, come ora dall'altra parte la *legge Tisza*, sarebbe l'estremo rimedio; e l'Ungheria — più attaccata alle franchigie parlamentari — non lo vorrebbe; ma anche a prescindere da ciò, rimane l'opportunità di appoggiarsi all'elemento slavo che è la maggior forza dell'impero, non solo per assicurarsi la maggioranza nel Parlamento, ma anche nel paese.

— Ma perdoni: la politica del Governo non è stata sempre quella dell'equilibrio? Non ha esso cercato di essere equo arbitro degli antagonismi, benchè talvolta da lui stesso eccitati?

— Appunto, appunto. E però è ungherese in Ungheria, e slavo dove trova di fronte i tedeschi o gli italiani, più deboli, meno numerosi.

— Ma non le sembra che questa sovrapposizione di elementi, questa politica contraria all'indirizzo delle transazioni, e della conciliazione, o direi quasi del diritto, possa essere causa di dissoluzione?

— Il diritto... il diritto? Che cosa è veramente il diritto, se non la condizione imposta per un certo tempo dal vincitore, dal più forte, ed accettata, o meglio subita, dopo la lotta e la soccombenza dal più debole? Del resto quanto Ella dice può esser vero. Chi potrebbe sicuramente prevedere l'avvenire? Certo, certi in questo formidabile attrito gli ordini costituzionali minacciano di spezzarsi.

— E l'unità dell'impero?

— Ed anche l'unità, così come ora è concepita, può essere destinata a [illegible], se essa non risponde agli interessi [illegible] delle parti.

— Ma l'unità [illegible]

luardo della indipendenza dai potentati stranieri.

— E' vero anche questo, e non si possono certo far previsioni quanto all'avvenire; chè tutto potrebbe essere reso impossibile dall'intervento di potenze straniere...

— Tuttavia, facendo astrazione dagli elementi estranei, quale crede Lei la soluzione futura più confacente agli interessi dell'impero?

— I[illegible] ne vedo che una: la sostituzione delle autonomie locali, la federazione dei diversi paesi, delle diverse nazionalità secondo i loro interessi.

— E lei crede possibile la concordia di federati appartenenti a razze così diverse fra loro?

— Perchè no? Non ne abbiamo esempio nella Svizzera? La Boemia avrà un Parlamento come l'Ungheria; la Croazia sarà autonoma a sua volta. Naturalmente, l'elemento slavo che è il più numeroso, dovrà prevalere, ed avremo uno Stato sloveno.

— Il panslavismo, dunque? L'avvenire della Russia?

— Questo no: non è possibile che popolazioni avanzate un passo nel cammino della libertà politica, ritornino allo czarismo; e non è possibile che gli interessi dei meridionali siano conciliati con quelli dei settentrionali; gli sloveni non sono nè vorrebbero essere russi.

— Ma insomma, nel momento attuale, secondo lei, il conte Thun avrebbe tutte le ragioni di agire in quel modo, benchè gli sollevi contro tante ire; ed un altro...

— Qualsiasi altro non potrebbe battere altra via; ed io credo che il Governo sia sicuro anche ora della vittoria. L'avvenire Slavo è fuor di dubbio, per la forza intellettuale che viene da quel popolo. »

E qui il mio interlocutore si diffonde nell'apologia di quella giovine razza che sola può costituire secondo lui il tessuto connettivo della unione austro-ungarica.

Ma che ho a dire? Mentre egli parla, ed io rispettosamente lo ascolto, la mia mente divaga; io penso ai lati meno poetici e più pratici, e dolorosi, per il mio cuore d'italiano dalla lotta delle razze: io penso alle ingiustizie sofferte, per la prepotenza di masse numeriche di culture e di educazione inferiore; e mi domando se un Governo civile non debba tutelare anche i diritti delle minoranze. Anche meno rispettosamente, dinanzi alla pretesa dimostrazione scientifica che non mi sembra imparziale, mi sorride nella mente l'espressiva imagine d'un facondo ed entusiasta giovane studente tedesco nazionale: « Che altro è l'impero austro-ungarico, se non un gregge di specie diverse, tenuto insieme dalla prudenza del pastore? Fate che il pastore benamato scompaia, e gli appartenenti alle diverse specie non si riuniranno più intorno al comune fuoco di più colori; e le armente andranno via per le direzioni dei quattro punti cardinali, ove il suono della loro favella, ove la voce materna le richiamerà. »

Graz, '98.

Fabio Luzzatto.

DOPO L'INDULTO

(Nostri telegrammi particolari)

FIRENZE, 31, ore 3 pomeridiane — *(Guidi.)* Stamane venivano rilasciati per ordine della Procura dal carcere delle Murate: il ferroviere socialista Del Buono, segretario dell'ex-Camera del lavoro fiorentina, nonchè i condannati di Prato, Corsani, Bellandi, Gioni, Baldini, Brogi, Cavicchioli, Brescia e Federico Ferini di Lucodena. Gli altri si lasceranno oggi o domani. La Procura generale sollecitamente disbriga il lavoro, ma deve decidere la sezione di accusa.

MILANO, 31, ore 3.20 pom. — *(Mos.)*. La Kuliscioff non è ancora uscita dal cellulare. E' molto sofferente. La figliuola si recò a visitarla aspettandone l'uscita stamane che non avvenne.

ALBANO LAZIALE, 31, ore 4 pom. — Giunsero ora, diretti a Genzano, 87 graziati per l'indulto. Per i fatti di Genzano erano state condannate, com'è noto, 90 persone.

Per l'acquedotto pugliese

Quest'opera veramente benefica, e dalla quale aspettano redenzione tre delle più importanti provincie del Regno, quest'opera solennemente promessa nel discorso inaugurale della sessione parlamentare, a qual punto si trova?

Vi si pensa, vi si lavora attorno, si è convinti di dover entrare in un periodo veramente risolutivo — oppure gli artifizi burocratici, fra i quali essa è rimasta tanti anni arenata, hanno ripreso il sopravvento?

Comunque sia — noi non ci stancheremo dal propugnarla — e non si stancheranno di affrettarla coi loro voti le popolazioni pugliesi.

Ne è prova il seguente ordine del giorno, testè votato dal Consiglio provinciale di Foggia:

« Il Consiglio — ritenuto che ogni ulteriore ritardo per la soluzione dell'acquedotto pugliese arreca grave pregiudizio alle condizioni sanitarie di moltissimi comuni delle Puglie e *contribuisce a rendere sempre più sensibile la crisi economica che attraversa la regione;*

« Ritenuto che un sollecito, definitivo e favorevole provvedimento da parte del Governo sarebbe atto [illegible]rebbe, *in gran parte, la causa di malcontento nelle Puglie;*

« Delibera: 1. Far voti perchè il Governo voglia sollecitamente, definitivamente e favorevolmente risolvere la quistione dell'acquedotto;

« 2. Interessare i deputati politici della Capitanata perchè, con azione energica e *collettiva*, appoggino presso il Ministero il presente voto del Consiglio provinciale;

« 3. Comunicare il presente deliberato ai Consigli provinciali di Bari e di Lecce, invitandoli ad associarvisi;

« 4. Fare adesione a qualunque agitazione legale, non esclusi i pubblici comizii, per tener sempre viva l'agitazione e raggiungere lo scopo. »

Il dramma bancario d'oggi a Napoli

(Nostro telegramma particolare)

NAPOLI, 31, ore 3,27 pomerid. — *(Bellezza).* Un gravissimo fatto è avvenuto stamane alla Banca depositi e anticipazioni in piazza del Municipio, nel piano superiore del palazzo ov'erano gli antichi uffici della *Tribuna.*

Mentre il direttore della Banca sig. Luigi Rognoni, milanese, era nel suo studio scrivendo, è entrato il cassiere Giovanni Comito, come soleva spesso, per aprire la cassa-forte. Il direttore non vi aveva badato, quando lo ha fatto sbalzare un colpo di revolver tirato contro lui; e prima che il signor Rognoni avesse potuto ripararsi, altri due colpi gli furono tirati dal cassiere che, credendo di averlo ucciso, si è esploso lui pure un altro colpo alla tempia destra.

Accorsa gente, raccolsero i feriti per condurli all'ospedale. Il cassiere è morto per via. Il direttore era ferito non gravemente alla spalla. Il cassiere avea premeditato il reato, tanto è vero che ha lasciato una lettera aperta al procuratore del Re dicendo che si toglieva la vita non potendo sopportare gli ingiusti maltrattamenti del direttore. Questi dice che ragioni di servizio gli avevano imposto di essere severo.

Pare che il cassiere dovesse essere licenziato; ma sarebbero esclusi motivi d'indelicatezza. Si istruisce il processo.

Ore 5 pom.

Il dramma alla Banca d'anticipazioni avrebbe origine dal fatto che il cassiere Comito, nipote del ricchissimo dott. Onofrio Comito, principale azionista della Banca, aveva bisogno di duecentomila lire per sposare una signorina di nota famiglia. Il zio gliele aveva negate, e allora il giovane aveva pregato il direttore della Banca d'interporre i suoi uffici per regolargli l'affare. Ma il direttore pare che lo avesse invece contrariato; di qui attriti e il dramma.

GRAVE INCENDIO

(Nostro telegr. part.)

LIVORNO, 31, ore 4.30 pomeridiane — *(adi.)* Ai grandi magazzini di panni e tessuti della ditta Friedmann, posti in via degli Scali d'Azeglio si sviluppava fortuitamente un incendio che è stato domato dopo qualche ora cond anni rilevanti, specie in seguito al deterioramento delle merci. Accorsero una compagnia di bersaglieri e marinari con pompe dell'Accademia navale e del cantiere Orlando, le autorità e numerosa folla. Il proprietario era assicurato.

Tutti a una voce deplorano le condizioni di servizio di pompieri a Livorno dimostratosi insufficiente e inutile addirittura per mancanza di materiale.

Corriere giudiziario

L'« AVANTI! » ALLE ASSISE

Stamane la Corte d'assise, presieduta dal commendatore Liuzzi ha condannato Cherubino Trenta, gerente responsabile dell'*Avanti!*, ed Arturo Labriola, per un articolo pubblicato il 3 maggio e contenente offese all'esercito ed eccitamento all'odio, a sei mesi di detenzione e 50 lire di multa.

Entrambi gl'imputati erano contumaci.

Ha condannato poi il Trenta a sette mesi e 750 lire per altri due articoli simili, pubblicati nell'agosto.

L'ASSOLUZIONE D'UN CAPITANO DI FANTERIA
Il complotto de' suoi subalterni

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 31, ore 4 pom. — *(De Fonsa).* Oggi dopo cinque interessanti sedute del nostro tribunale militare, è finita la causa contro il capitano del 5.o fanteria Silvio Demanetis da Petriolo (Macerata) accusato di prevaricazione e falso, essendo comandante dell'11.a compagnia distaccata a Castelvetrano.

Il capitano fu denunziato da' suoi subalterni tenenti Zarolo e Gargano, sottotenente Sossari e furiere Pedrazzi.

Dai pubblici dibattimenti risultò chiaramente l'innocenza dell'accusato e come la denunzia sia stata il frutto di un complotto de' subalterni per colpire il superiore che li puniva in servizio.

Il Pubblico Ministero chiese l'assoluzione per inesistenza di reato. Uguale richiesta fece la difesa.

L'elaborata sentenza, letta alla presenza di una folla immensa, fu un'aspra censura dell'operato degli ufficiali e la riabilitazione completa dell'imputato assolto per inesistenza di reato.

Il pubblico fece ieri una dimostrazione ostile ai denunziatori.

Oggi assisteva una immensa folla che nella sala, nell'atrio e in piazza fece una dimostrazione calorosa all'imputato, ai giudici e al presidente maggior generale comm. Ludovico Ubandi.

LA RAPINA DI COMUGNI
La sentenza

AREZZO, 30. — Ieri, dopo oltre un mese da che erano principiati i dibattimenti, dinanzi alla Corte di Assise di Lucca, ove era stata rinviata per ragioni di legittima suspicione, venne pronunziata la sentenza nella causa per la rapina di Comugni, presso Terranova Bracciolini, consumata il 29 ottobre 1896 ai danni della signora Tommasini, alla quale fra denari e oggetti di valore, furono involate oltre L. 16,000.

[illegible] erano 11. Di questi, Violetti Dario, Nocentini Santi e Sestini Francesco, furono condannati a nove anni di reclusione; Violetti Felice e Donato e Casi, ad anni sette della stessa pena; e Borgogni, Gambini, Ciabatti, Giustini e Trebbiani, assoluti.

La causa aveva destato molto interesse non solo nella nostra provincia, ma anche in Lucca, ove si è svolta, tantochè la vasta aula di quella Corte di Assise era sempre gremita di pubblico.

Gl'imputati sono stati difesi strenuamente dagli avvocati Sarrocchi e Orvieto di Firenze, Cocci e Bizzelli di Arezzo, e Decanini, Bolini, Ragghianti e Galli di Lucca.

TRIBUNA-SPORT

Ecco il sommario del primo numero del nuovo anno, pubblicato oggi in tutta Italia ed all'estero:

« Trottatori americani » (due illustrazioni) — « La manna dei bracconieri », G. (con illustrazione) — « Tiro a segno nazionale nella terza gara », Tridenti — « Ritratto del cavallo da corsa in piano », Talvo — Caccie a cavallo a Napoli e Roma — I Reali a caccia — Caccia a Napoli, Roma, Ostia, Milano, Lucera, Rossano, Camerino, Viterbo, Benevento e Siracusa — « La caccia in cucina, pernici ai cavoli », M. Canili — Tiro a volo a Firenze, Milano, Genova — Velocipedismo a Roma e Torino — Scherma a Torino, Firenze e Bologna — « I Rari Nantes e i bagni d'inverno », F. — « La caccia invernale in Lombardia », Delor — Ippica a Londra, Berlino, Lucerna, Amburgo e Nizza — « Uno scandalo nei circoli sportivi inglesi », Dri — Velocipedismo a Parigi, Oran e Mosca — « La corsa di 7 giorni per le signore », Seog. Caccia a Malta — « Il tiro di Montecarlo » — « La lotta pel campionato di pugilato a Parigi » — « Una lotta universitaria di foot-ball », Dri — « Il nuovo record sott'acqua », Dri — L'automobilismo a Parigi, Anversa e Bordeaux « Il triciclo dello czarevitch », Zam — Echi — Teatri — Scacchi.

Abbonamento annuo L. 5 (con ricchi premi gratuiti). Scrivere chiedendo programma, a Napoli, Galleria Umberto I — Una copia cent. 5, all'estero cent. 15 — A Parigi si vende di fronte al Grande Hotel — A Londra alla libreria Petit jean, Compton street.

CRONACA DI ROMA

Buon anno! — Ai lettori e alle lettrici della *Tribuna* il cronista invia mille auguri di felicità.

Egli chiude l'anno notando, come da qualche settimana questa rubrica, dove campeggia il fatto atroce, va perdendo il colore oscuro e registra meno delitti o pochissime coltellate. Che sia effetto della testè inauguratasi Lega contro il coltello e delle migliorate condizioni della polizia? Fors'anco sarà puro caso.

Ad ogni modo gli è grato di augurarsi che tale felice sintomo delle migliorate condizioni del nostro popolo duri per tutto il prossimo anno e che tale solo possa rinnovarsi alla fine di tutti gli anni venturi. Di modo che la umile cronaca dalla enumerazione delle miserie, delle sventure e degli effetti dell'ignoranza e della malvagità assurga a quella dei fasti della coltura e della genialità risorta dell'antico spirito italiano. Ed anche il vostro cronista possa dire con il poeta: *si parva licet componere magnis* — di riprendere

Con altra voce omai, con altre vele
la quotidiana storia della nuova Roma.

Il Corpo diplomatico a Corte. — Le Loro Maestà il Re e la Regina hanno ricevuto iersera col consueto cerimoniale il Corpo diplomatico per gli auguri di capodanno.

Alle 9 e mezza pom. le signore dei diplomatici erano raccolte nella sala degli specchi, dove poco prima delle dieci entrò S. M. la Regina accompagnata dalle sue dame, marchesa di Villamarina, principessa di Paternò, principessa di Venosa e contessa Taverna. Le ambasciatrici e le ministresse furono presentate a S. M. dalle rispettive decane, baronessa Pasetti e signora Westemberg.

Presero parte al ricevimento le seguenti dame: signora Barrère, signora Blondel, signora Bonnardet, lady Bonham, signora Needham, signora de Nelldow, signora Kroupensky, signora Baggevont, principessa Ourosoff, principessa Barclay, signora Draper, signora Hale, signora Iddings, signora Scriven, signora Pangiris, signora Couyoumgiam, signora Moreno, signora Regis de Oliveira, signora Chaves, signora Inbercaseaux, signora Pinto, signora Coundouriotis, signora di Mac Carthy, signora Cuevas de Estева, signora Lizardi de Esteva, duchessa di Zoagli, signora Carvalho y Vasconcellos, signora Lahovary, signora Zantiresco, signora Baghitchevitch, baronessa de Bildt, signora Muguos, signora Rovira.

Mancavano — perchè indisposte — lady Currie, ambasciatrice d'Inghilterra, e la signora Makino, ministressa del Giappone.

Sua Maestà il Re ricevette gli ambasciatori e i ministri nella sala del trono, circondato dai suoi aiutanti di campo, dal conte Gianotti, dal conte di Santa Rosa e dal conte Scozia. Le presentazioni furono fatte a S. M. dai decani barone Pasetti e signor Van Loo.

Compiute le presentazioni le LL. MM. il Re e la Regina tennero circolo. Il ricevimento terminò poco dopo la mezzanotte.

A San Michele. — Mentre si attendono le importanti riforme, che dovrebbero fare dell'Istituto di San Michele la più completa scuola industriale, abbiamo visitato il vecchio ospizio e, con nostra meraviglia, abbiamo vedute in quelle officine due magnifiche vetrate colorate a smalto, di cui l'una rappresentante *Cristo nell'orto*, è destinata alla cappella gentilizia del senatore Augusto Baccelli, a Campo Verano, e l'altra, che porta nel centro una *Vergine con il bambino*, sarà posta in una chiesa di via Cernaia. I due pregevoli lavori sono opera del prof. Gaetano Tubino, l'unico artista che in Roma attende a questo non certo ultimo ramo dell'arte pittorica.

Ecco una delle tante sorprese, che capitano in questa Roma che anche i suoi figli non finiscono mai di conoscere.

La pittura a smalto sul vetro, di cui abbiamo mirabili documenti sparsi in Italia, non ebbe tra noi grande fortuna ed oggi, come un tempo, siamo per essa tributari dell'estero, specie della Baviera e dell'Inghilterra.

Non pensavamo certo di trovare a San Michele uno dei pochi artisti, che coltivano quest'arte: i quali appunto sono tre: il Mattei a Firenze, il Moretti a Perugia e il Tubino a Roma. Quest'ultimo è già noto per i restauri alle vetrate della chiesa della Minerva e di S. Maria del Popolo, le pitture sul vetro a Palazzo Doria e a Sant'Agnese di piazza Navona ed altre a Genova.

La nostra meraviglia poi crebbe, in altro senso però, quando ci fu detto che non esiste a San Michele una scuola di pittura su vetro. La necessità di numerosi restauri — basta ricordare che tutte le vetrate di San Paolo guaste dallo scoppio della polveriera di Vigna Pia giacciono in isconcio abbandono — e la moda invalsa di ornare le finestre dei palazzi signorili di quelle pitture vivaci e sfavillanti richiederà l'opera di parecchi artisti coscienziosi ed esperti. Dovremo ricorrere anche per questo all'estero?

Conferenze agrarie. — Domani, domenica, alle ore 11, nell'aula massima del Collegio Romano, Liceo « Ennio Quirino Visconti », avrà luogo la quinta conferenza agraria del corso normale per i maestri, istituito dal ministro Baccelli.

Il cav. Giuseppe Pinto, professore di igiene rurale nella regia Scuola pratica di agricoltura di Roma, tratterà il tema « La malaria e gli agricoltori ».

Società degli insegnanti. — In merito alle modificazioni da portarsi dal Consiglio comunale al Monte-pensioni dei maestri di Roma, la Società degli insegnanti nell'assemblea generale di oggi ha approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

L'assemblea, viste le condizioni speciali di concorso per gli insegnanti nominati in seguito ai concorsi del '93 e '95, considerate le condizioni degli insegnanti in Roma, capitale d'Italia, fa voti:

1. che gli insegnanti nominati in seguito ai concorsi del '93 e '95 siano ammessi a godere gli stessi diritti di pensione che si accordano ai nominati anteriormente;

2. che nella discussione del regolamento per la pensione si tenga conto della impossibilità fisica e morale in cui trovasi un maestro di prestare 40 anni di servizio attivo nel comune di Roma e che nella liquidazione della pensione si tenga conto degli aumenti quinquennali che, in realtà, costituiscono la sola ed unica promozione, non avendo i maestri passaggio di classe o categoria.

Tiro a segno. — Iersera la presidenza del tiro a segno tenne la prima riunione e fra le altre prese le seguenti deliberazioni:

A consigliere segretario nominò il cav. Mengarini, a far parte della Commissione amministrativa designò i consiglieri principe Borghese, cav. Traversari e prof. Nani, per la Commissione del materiale e campo di tiro i consiglieri generale De Pinedo, cav. Traversari, colonnello Valleris; per la Commissione dei programmi delle gare ed esercitazioni straordinarie i consiglieri generale De Pinedo, colonnello Valleris; tenente colonnello Castellani, avv. Trompeo, cav. Mengarini.

Le Commissioni hanno facoltà di aggregarsi quei soci e tiratori che per la loro lunga esperienza acquistata al campo di tiro possono essere di valida cooperazione.

Infine il presidente annunziò che valendosi delle facoltà concesse dalle vigenti disposizioni dichiarava sciolto il corpo dei commissari per ricostituirlo con nuovi criteri.

Festa scolastica. — Una geniale festa scolastica ebbe luogo all'Istituto evangelico italiano in via Panico n. 43. La sala era bellamente guarnita con piante e fiori, e nel mezzo era un albero di Natale adorno di ginocattoli e frutti. V'intervennero molti signori e signore che applaudirono gli alunni nei giuochi ginnastici, negli inni, nei cori e nelle declamazioni.

I fanciulli si ebbero in dono: medaglie d'argento, libri, dolci, frutta, giocattoli ed abiti.

Educatorii e ricreatorii. — Il 6 gennaio alle 2 1/2 pom. nella scuola comunale di via Montebello vi sarà un albero di Natale per i bambini e i giovinetti dell'Educatorio e del Ricreatorio Pestalozzi.

A Campagnano di Roma. — A Cesano, frazione di Campagnano di Roma, certo Angelico Bevilaqua prese a litigare con la sorella Firminia, e dopo averla ingiuriata, le fu addosso per picchiarla. Erano presenti alla baruffa anche la madre e la zia di Angelico; Firminia per scansarsi urtò la madre, la quale precipitò dalle scale. Alle grida della poveretta accorse gente, poi i carabinieri che arrestarono il Bevilacqua, e mentre lo traevano alla caserma, l'arrestato cominciò ad urlare ed a chiedere aiuto. Alcuni contadini avvinazzati si misero attorno ai carabinieri gridando: « Molla, molla! » I carabinieri furono costretti a farsi strada con le rivoltelle in pugno. La povera vecchia si trova in fin di vita.

Due dei contadini, certi Ettore Astorri e Tito Procacci furono anch'essi arrestati.

— Iersera fu appiccato per vendetta il fuoco ad un pagliaio di proprietà Conti. E' stato arrestato il colpevole, certo Alessandro Stilli.

Grave ferimento a Vitorchiano. — I coloni Giuseppe Verolucci di Recanati e certo *Natalino* vennero iersera a lite in contrada Passarano, comune di Vitorchiano. Dalle parole passati ai fatti, il *Natalino* con una roncola ferì alla testa ferocemente il Verolucci, il quale è in pericolo di vita.

Il feritore è latitante.

Tentato suicidio. — Oggi alle 4 pom. al numero 22 di via Sardegna la stiratrice Carolina Pesacchini, di 17 anni, per dispiaceri di famiglia ha tentato di suicidarsi bevendo una soluzione di sublimato corrosivo. Condotta all'ospedale di San Giacomo, i medici la giudicarono guaribile in 8 giorni con riserva.

Bollettino meteorologico del 31 dicembre:

In Europa la pressione è alta in Spagna 766; bassa [illegible].

In Italia nelle ultime 24 ore il barometro è aumentato fino a tre mill. nel Nord; diminuito altrove, fino a cinque in Sicilia, temperatura lievemente accresciuta; nevicate leggiere al Nord, pioggie altrove.

Stamane cielo coperto e nuvoloso quasi ovunque; qua e là piovoso.

Barometro: 759 a Torino, Milano [e] Verona; 757 a Genova, Firenze, Pesaro e Bari; 755 a Palermo, Portotorres, Portoferraio e Roma.

Probabilità: Venti deboli a freschi specialmente intorno a ponente; cielo nuvoloso e coperto, pioggie, qualche nevicata al Nord.

Roma. — Barometro a mezzodì: 765,5 — Termom. centig. massima 11,5 minima 8,8 — Umidità relativa 74 [illegible] 7,20 — Vento a mezzodì: N.E. debole — Stato del cielo: coperto.

Il prof. Pietro Lazzerini fu Tommaso, celebre scultore, di Carrara, provincia di Massa, è stato recentemente insignito di due ordini cavallereschi, cioè:

Cavaliere di San Gregorio Magno, ricevuto da S. S. Leone XIII — *Cavaliere ufficiale dell'Ordine Equestre* del Liberatore Bolivar, ricevuto dal Presidente degli U. U. S. S. di America.

REGIO LOTTO

Estrazioni del 31 dicembre

Roma	35	84	75	29	52
Bari	26	39	5	32	45
Firenze	7	40	48	76	10
Milano	90	77	1	87	45
Napoli	87	85	59	89	78
Palermo	90	10	67	4	32
Torino	66	10	78	21	67
Venezia	63	47	8	66	72

Piccola Cronaca

TEATRI

"LA CICALA E LA FORMICA„ AL "COSTANZI„

L'operetta, a Parigi, da parecchi anni ha ritrovato in Edmondo Audran uno de' più geniali e originali compositori. La *Mascotte*, è ormai giudicata un piccolo capolavoro e *La Poupée*, una delle ultime arrivate, appare un laborioso tessuto di eleganze musicali. Con la *Cicala e la formica* l'Audran ha fatto risolutamente un passo verso l'opera comica scrivendo pagine di un'ispirazione larga, vibrante, che all'improvviso sanno diventare drammatiche sempre che la passionalità è in giuoco, per riprendere poi il brio, la giocondità non appena gli avvenimenti dell'azione si volgono alla lietezza.

L'argomento della *Cicala*, come si sa, è tratto dalla nota favola di Lafontaine.

Teresa la Cicala e *Carlotta la Formica* sono due cugine che abitano in un villaggio della Fiandra. La prima, sognando una vita di piaceri e di avventure, fugge dalla piccola casa paterna e si reca in città, dove percorre presto una fortunosa carriera e diventa cantante in un gran teatro; *Carlotta* invece prosegue nella vita modesta ma tranquilla del villaggio e sposa l'uomo che ama.

Teresa pure s'innamora, ma di un giovine signore che la tradisce: questi è il *cavaliere Franz* l'amante della guinea *duchessa de Frayensberg*, e per conseguenza non sposerà mai la poco accorta *Cicala.*

Teresa allora disillusa ritorna al villaggio — e dopo un sogno nel quale apparisce a sè stessa ridotta in misero stato — si propone di abbandonare la tempestosa vita delle avventure e di rimanere presso i suoi cari, sposando essa pure un buon giovine, *Vincenzo*, che l'aveva sempre adorata.

Questo soggetto è certo semplice — in qualche punto di una semplicità quasi infantile — ma rivestito dalla musica insinuante dell'Audran e sceneggiato con molto sapore comico dal Chivot costituisce uno spettacolo nel suo complesso attraentissimo.

Ma vi è qualche cosa di più per spiegare il successo clamoroso di iersera al *Costanzi*: — l'interpretazione cioè della compagnia Scognamiglio, così accurata, così intelligente, così brillante, completata da un allestimento scenico il cui sfarzo e il cui buon gusto erano finora sconosciuti in Italia.

L'interpretazione: — la Gordini-Marchetti — la pongo in prima linea — nella faticosa parte di *Cicala* si è dimostrata attrice squisita, passando con grazia dalla nota sentimentale a quella comica; essa ha inoltre cantato couplets e canzoni con garbo finissimo. La signora Navarra, dal suo canto, è stata una *Formica* avveduta e piacevole.

Il Marchetti anche questa volta riproduceva una delle sue felici macchiette: — quella del *Duca di Frayensberg*, il marito ingannato dalla *duchessa*, e per conseguenza il miglior amico del *cavaliere Frantz*. Ebbene il simpatico attore è stato un prodigio di comicità e ad un tempo di signorilità: — nell'artistico costume che indossava al secondo atto, pareva staccato da un quadro fiammingo.

Del pari intonati e precisi l'Onofrio — anch'egli creatore di un amenissimo tipo — il Bertocchi, il Fineschi, l'Acconci, la Ghirardi, l'Alfieri, la Giangiorgi e la Costanzo.

Ho lasciato per ultimo il maestro Ristori, perchè l'orchestra da lui guidata con valore ci serbava un'altra gradevole sorpresa: una esecuzione, voglio dire, tanto armoniosa e colorita da fare invidia a molti spettacoli lirici.

Ecco intanto i brani del lavoro che riscossero i maggiori applausi, e in parte furono bissati: — il duetto fra *Teresa* e *Vincenzo*, così caratteristico; la canzone di *Margot*, vivacissima; il bizzarro duetto dell'asinello; la canzone della gavotta; il minuetto del terzo atto; il sogno finale, pagina melodica degna di figurare in una grande opera.

L'allestimento: — il pubblico ne è rimasto veramente ammirato. I quadri si succedono l'uno all'altro dipinti con finezza, riprodotti sempre con un intendimento d'arte.

Al secondo atto, mentre il teatro rimane avvolto per un solo mezzo minuto nella più perfetta oscurità, scompare a un tratto il ricco *boudoir* di *Teresa*, e la scena si tramuta in una sfarzosa festa da ballo, popolata di dame e di cavalieri. L'effetto è sorprendente, e l'uditorio, alla subita apparizione, non si stancava iersera di applaudire.

Ho già accennato alla [illegible] abbigliamento del Marchetti: — i costumi di tutti gli altri attori — disegnati con intelletto d'artista dai *Caramba* di Torino — non furono meno ammirati e, completando ogni singolo quadro, formavano un altro godimento estetico.

In quanto a Ciro Scognamiglio, a lui che è l'anima serena di questo spettacolo, faccio un solo elogio: egli ha portato primo di tutti, in Italia, una nota di arte gentile, laddove i barbassori del teatro ritenevano che avesse il suo regno solo la volgarità.

Ciro Scognamiglio ha aristocratizzato l'operetta tra di noi; battiamogli le mani dunque ed alto diamo che lo [illegible] cavaliere!

Sil.

P.S. Questa sera, naturalmente, ha luogo la prima delle numerose repliche della *Cicala*. Domani, del mattina, alle 5 *Les petites Michu* e alle 9 la *Cicala e la formica.*

Novelli al *Valle.*

Mercoledì a sera, *Papà Lebonnard* alla riconoscenza in mezzo ad una folla di stranieri entusiasti, presso ai quali Ermete Novelli ha fatto migliore e maggior propaganda di simpatie italiane che molti diplomatici messi assieme — stasera, *Papà Lebonnard* al *Valle*, sulle scene ove il grande artista ebbe i primi successi, nella città che lo accompagnò con simpatia costante nella sua gloriosa carriera.

Il lavoro di Aicard era rimasto seppellito per ventitrè anni; Novelli gli infuse lo spirito vitale — ne fece una *creazione* nel senso originale di questa abusata parola.

Stasera, nella sala gremita, scoppierà l'entusia-

---

11 Appendice del 1° gennaio 1899

Le due sorelle

Romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Questi si avanzò fino allo sportello e, senza aspettare una domanda, disse salutando:

— Desidererei, signore, un catalogo coi prezzi correnti della vostra merce e il portinaio mi ha detto di rivolgermi a voi.

— Sta bene, signore.... vi darò una copia dell'ultimo catalogo.... Non ha più di due mesi di data...

Il cassiere si era alzato e dirigevasi verso una scansia per prendervi il catalogo richiesto, allorchè un uscio laterale, che stabiliva una comunicazione con la stanza vicina, si aprì ed entrò il figlio del signor Laumonnier.

— Jourdan, disse egli, io esco. Questa sera pranzo dal signor Perrière e tornerò certo a tarda ora. Quando ve ne andrete, badate a chiudere bene le porte....

— State pure tranquillo, signor Andrea, inchiaverò tutto bene... come al solito, d'altronde.

— Lo so e conto sopra di voi.

— Bisognerà, prima che me ne vada, che lasci sul vostro scrittoio la situazione di cassa, come faccio abitualmente col vostro signor padre?

— E' inutile. Me la darete domattina.... Quando rincaserò stanotte avrò più voglia di dormire che di esaminare i vostri conti...

— Vi è dunque un gran pranzo dal signor Perrière?

— Sì, è la festa della figlia, della signorina Enrichetta... si farà certo un po' di musica e io non lascierò il viale di Messina prima delle due antimeridiane....

— Divertitevi molto, signor Andrea...

— Grazie, mio bravo Jourdan, e arrivederci domani....

— A domani, signor Andrea...

Il giovane rientrò nella stanza che aveva lasciato e richiuse l'uscio, mentre il cassiere apriva una scansia e ne cavava un opuscolo dalla copertina illustrata che consegnò al commediante, dicendogli:

— Ecco quel che desiderate, signore.... scusate se vi ho fatto aspettare... Troverete qua dentro tutte le indicazioni e tutte le spiegazioni possibili. Questo prontuario è molto particolareggiato e completissimo.

Launay ringraziò, si mise l'opuscolo in tasca e si ritirò, non senza abbandonarsi strada facendo a un esame suppletorio.

Non appena fuori, egli fece alcuni passi a sinistra.

Voleva sapere *de visu* quello che fosse precisamente il deposito di ferri e di acciai dei signori Laumonnier padre e figlio.

Un muro costruito abbastanza malamente ne difendeva l'accesso dalla parte della strada.

In mezzo al muro, fra due pilastri, esisteva una larga porta da carri in cattivissimo stato, i cui battenti erano pieni di fessure e minacciavano di disgiungersi.

Da queste fessure si poteva dal boulevard della Chapelle esaminare il terreno.

Il commediante si avvicinò alla porta e guardò.

Era un cantiere da tagliapietre con mucchi di blocchi, di rottami, di selci e di mattoni; poi delle scale d'ogni specie, dei pacchi di corde arrotolate, delle seghe e degli strumenti di venti specie, infine tutto il materiale di un capomastro muratore.

Nel fondo una tettoia, ma nessuna traccia di abitazione.

Launay guardò, studiò, si rese conto, poi lasciò il boulevard e, sempre sprofondato nei suoi pensieri, discese il sobborgo Saint-Denis e, per via Saint-Denis, si diresse verso i Mercati.

— Bisogna che io trovi Chauvallon.... mormorò egli, [illegible] solo non oserei... non potrei....

[illegible]

La notte era quasi venuta al momento in cui Launay giunse ai Mercati.

Affrettò il passo e non si fermò che avanti ad una osteria della via Coquillière, locale d'aspetto un po' losco e la cui clientela doveva essere più che equivoca.

Il commediante aprì la porta ed entrò.

La vigilia del giorno in cui comincia il nostro racconto, verso le sette di sera, un impiegato del telegrafo, giovanetto fra i quindici e i sedici anni, lasciava l'ufficio postale principale del sobborgo di Ixelles a Bruxelles e, con una leggera borsa a tracolla, si dirigeva senza affrettarsi troppo — abitudine belga — verso il teatro Molière, diretto dall'intelligente e simpatico impresario Munié, la cui compagnia conteneva un buon numero di artisti assai valenti.

Figlio di artista e artista egli stesso, Munié faceva tutti gli sforzi, fortunatamente coronati dalla riuscita, per attirare la folla nel suo teatro, mettendo ogni sua cura nell'allestire spettacoli nuovi che ottenevano a Parigi un gran successo, non indietreggiando infine avanti alle spese intelligenti di costose messe in scena.

Egli era amato e stimato nel sobborgo di Ixelles e questa amicizia e stima si ripercuotevano sui suoi commedianti.

L'impiegato del telegrafo, giunto al teatro, si diresse alla portineria, aprì la borsa, ne cavò un telegramma che presentò a una giovane donna, dopo averne letto a voce alta la soprascritto:

— Per la signorina Giovanna Maloy...

La portinaia non prese il telegramma.

— Un telegramma... forse si tratta di cosa urgente, fece ella. La signorina Maloy non recita questa sera, e probabilmente non verrà in teatro, dovreste portarglielo a casa.

— Allora ditemi ove abita, replicò il fattorino.

— Qui presso... via di Ixelles, numero 20. Del resto, state pure tranquillo, aggiunse la giovane, è una brava creatura che vi darà una bella mancia...

Nessun impiegato di un governo qualunque come anche nessun impiegato di una pubblica o privata amministrazione, saprebbe resistere all'offerta di una bella mancia.

E chi mai avrebbe il coraggio di biasimarli!

I poveri diavoli sono pagati così malamente e la vita è tanto cara!

— Vado, rispose l'adolescente.

Egli si diresse verso il numero 20 della strada di Ixelles e di lì ad alcuni minuti giungeva alla casa di buonissima apparenza in cui la giovane commediante occupava un appartamento di quattro stanze.

A Bruxelles e in parecchie provincie della Francia, si dice: *un quartiere* e si vedono, passando per le strade, dei cartelli recanti questa scritta: *quartiere da affittare.*

L'alloggio di Giovanna Maloy — alloggio che aveva preso in affitto mobigliato — si componeva di una stanza da letto, di una sala da pranzo, di un piccolo vestibolo e di una esigua cucina.

Il proprietario della casa — un tabaccaio la cui bottega si trovava al pianterreno — ne era anche il portiere.

— La signorina Giovanna Maloy? gli chiese il fattorino.

— Al secondo piano, porta a destra.

Saliti i due piani, il giovane si fermò alla porta indicat...

Andò ad aprire la padrona di casa.

Un becco di gas che bruciava per la scala rischiarava il pianerottolo e mise in piena luce la più bella vita e il più delizioso volto che fosse possibile immaginare.

Giovanna aveva diciotto anni. La sua folta e serica capigliatura di un biondo cenere coronava una fronte pura e inquadrava un viso delicato della distinzione più squisita.

[illegible]chi di un [illegible]curo, assai grandi, avevano una espressione dolce e malinconica.

La giovane indossava una lunga veste da camera di lana bianca, le cui pieghe leggere disegnavano le verginee forme di un corpo degno di essere eternato nel marmo.

— La signorina Giovanna Maloy? chiese il telegrafista dandole un'occhiata piena di ammirazione.

— Sono io....

E la voce era tanto dolce quanto il viso era bello.

— Un telegramma per voi, signorina...

Le tese il dispaccio e stava per ritirarsi.

— Aspettate... fece la commediante cavando dalla tasca della veste una monetina d'argento e mettendogliela in mano.

— Grazie, signorina.

Giovanna rientrò nel suo appartamento assai intrigata, non vedendo l'ora di sapere da chi proveniva il telegramma inatteso.

Si avvicinò a un piccolo tavolo su cui trovavasi una lampada che illuminava un libretto di teatro intitolato: *La portatrice di pane*, strappò il punteggiato della busta e spiegò il telegramma.

Non appena ebbe gettato gli occhi sul contenuto, emise un grido e si lasciò cadere sopra una sedia balbettando con voce strozzata dall'emozione:

— Mamma mia.... povera mamma!

Il telegramma non conteneva che queste parole:

« Leonia Boisière, madre morta. Esequie domani a Salpêtrière. Preghiera venire riconoscere cadavere.

« *Gaudet.* »

Gaudet era il nome del direttore della Salpêtrière.

— Mia madre è morta... Mia madre è morta... proseguì con singulti la povera giovane, e mia sorella non mi ha scritto..., e io non ho nemmeno saputo che ella era più malata... ed è un estraneo, il direttore dell'ospizio, il quale mi apprende che tutto è finito... che non rivedrò più mai mia madre viva... Oh, mio Dio, mio Dio!...

Le lagrime la strozzavano.

stiso applauso di saluto — e sarà il primo di una nuovissima serie di successi costanti, immancabili.

All' *Argentina*.

Domani, domenica, con la *Regina di Saba* ha luogo all'*Argentina* la prima delle speciali rappresentazioni fuori d' abbonamento, ai seguenti prezzi eccezionali:

Poltrone L. 10 — sedie di platea L. 4 — posti in piedi (16 soli disponibili) L. 2 — galleria al 6. ordine — sedie numerate di centro L. 2 — sedie numerate ai fianchi prima fila L. 2 — seconda fila L. 1. Palchi ordine 1. L. 30 — ordine 2. L. 40 — ordine 3. L. 25 — ordine 4. L. 20 — ordine 5. L. 15.

Inutile rammentare che all' *Argentina* è stato abolito il biglietto d' ingresso e che per conseguenza nei palchi affittati ognuno può condurre seco quante persone desidera.

Lodiamo senza riserve l'impresa del teatro municipale per la iniziativa sollecitamente presa di queste rappresentazioni a prezzi popolari, le quali per teatri sovvenzionati costituiscono un vero e proprio obbligo. E tanto più è lodarsi è il fatto che le rappresentazioni popolari si danno in quest'anno cogli spettacoli d'obbligo, e con artisti come quelli che interpretano la *Regina di Saba* di eccezionale valore.

Così operando Guglielmo Canori mira a mantenersi sempre più il favore del pubblico, e giova sperare che questo favore non gli mancherà mai.

Le recite al *Teatro d'Arte*: — *La donna e lo scettico*.

Iersera al *Nazionale* la compagnia del *Teatro d'Arte* ha rappresentato *La donna e lo scettico* di Paolo Ferrari.

Veramente è da dubitare se fosse il caso di riportare sulla scena questo che è uno dei lavori più convenzionali ed accademici del commediografo milanese. Non vi è infatti lo studio di carattere — non c'è nè la *donna* nè lo *scettico*, ma solamente un figlio che non crede all' onestà della madre e del padre; ed una madre che riesce a dimostrargli il contrario. Non v'è interesse drammatico, non sopratutto una forma che possa essere tollerata da un pubblico moderno.

L'esecuzione in complesso per quanto ardua, data la materia di quei versi martelliani nei quali quasi mai è imprigionato un pensiero, fu buona.

Giacinta Pezzana ha avuto dei tratti felicissimi per naturalezza e vigore di sentimento — specie nella preghiera del finale del secondo atto.

Il De Sanctis riuscì sempre efficace.

Ottimo in ogni linea della sua parte il Bonfiglioli che rappresentava il personaggio di *Marco Rusto*. E' un artista comico veramente di molto valore, un generico tra quelli di cui si va perdendo lo stampo. Bene in complesso tutti gli altri esecutori.

Ci rivolgiamo alla direzione della compagnia per chiedere la espressione di un desiderio.

Nel teatro di Ferrari, non mancano lavori che utilmente possono essere tolti dall'oblio — se si vogliono dei martelliani, c'è la *Satira e Parini*; se della prosa, oltre il *Goldoni*, moltissimi altri.

C' è invece dell'altra roba ben morta da un pezzo — sulla quale è vano si eserciti l'ingegno degli esumatori.

Negli altri teatri.

Al *Quirino*: — Stasera prima rappresentazione dei *Pagliacci* con la signora Elena Borni ed i signori Bambaccioni, Roussel, Caldani e Monetti.

Domani due rappresentazioni.

Al *Manzoni*: — Si replica stasera, e si replicherà pure domani *La collana di brillanti* di M. Ruiz de Cardenas.

Al *Metastasio*: — Domani alle 5 3¼ e alle 9 *Guerra in tempo di pace*.

All'*Eldorado*: — Le marionette Prandi offrono, domani, un variato programma in entrambe le rappresentazioni.

Al *Nuovo*: — Domani l' operetta *La sirena* nella prima e nella seconda recita.

IL « FIDELIO » DI BEETHOVEN ALL' « OPERA COMIQUE »

PARIGI, 31, ore 11 ant. — *(Jacopo)*. La prima rappresentazione del *Fidelio* di Beethoven all' *Opéra Comique* riuscì discretamente. L' orchestra fu giudicata mirabile. Per il deficiente numero dei coristi il celebre coro dei prigionieri mancò di effetto. La Carva fu stupenda per l'attitudine drammatica, ma non altrettanto può dirsi della voce.

Il *Fidelio*, come sempre, riuscì abbastanza arioso.

G. D'ANNUNZIO E P. MASCAGNI

Edi ci telegrafa da Livorno:

E' qui giunto, per salutare il padre e il fratello Francesco, il maestro Pietro Mascagni, festeggiatissimo dagli amici.

Ecco una indiscrezione: a Francavilla, si daranno convegno, tra breve il Barbella, il d'Annunzio, il Morelli, e altri letterati ed artisti: e pare che dall'eletto convegno uscirà questo fatto, cui sono inutili i commenti: un libretto di G. d'Annunzio per una nuova opera di P. Mascagni, di cui il Barbella ha fatto un busto: un busto che si dice bellissimo.

Spettacoli del 31 dicembre

Argentina (ore 8). — *La Regina di Saba*.

Valle (ore 9) — Compagnia drammatica E. Novelli: *Papà Lebonnard*.

Costanzi (ore 8) — Compagnia di operette e opere comiche di Ciro Scognamiglio: *La cicala e la formica*.

Nazionale (ore 9) — Compagnia drammatica del Teatro d'Arte: *Il medico per forza*.

Quirino (ore 9) — *Pagliacci* — *Favorita*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica permanente Mauri: — *La collana di brillanti*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Brignone-Baccani: *Santarellina*.

Eldorado (ore 9) — Marionette dei fratelli Prandi — Spettacolo variato.

Nuovo — (ore 8) — Compagnia d'operette Visconti (eredi Scalvini) — Spettacolo variato.

Olympia (ore 9) — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Montevarchi, 31, ore 2,18 pom. — *Al Municipio*. — Il Consiglio adunatosi stamani in terza convocazione ha eletto sindaco Bernetti con 10 voti su 15.

Dopo tre votazioni ha eletto per la Giunta Bazzanti Giorgio, Bazzanti Cesare, Benaglia e Silvestri; supplenti Landi e Galelli.

Non crediamo che con questo sia risoluta la crisi.

Figline Valdarno, 29. — *La morte di un patriotta*. — Ieri, per vizio cardiaco cessava di vivere il dottor Bernardino Giaconi, nato all'Isola dell'Elba il 4 settembre 1832. Fu volontario nel 1848 per l'indipendenza della patria.

I funerali riuscirono imponenti. Al cimitero parlò il dottor Tito Noferi.

Al figlio Enrico, ai generi Davitti e Billi, inviamo le nostre condoglianze.

Rimini, 30. — *Pazzo feroce*. — Tal Bernucci, pensionato ferroviario, che aveva dato parecchie volte, a quanto ci si dice, segni evidenti di demenza, dopo aver dato vari colpi con una piccola mannaia sul capo alla sua povera moglie circa sessantenne, vistala distesa al suolo si gittò dalla finestra di una casa in Borgo San Giuliano. Il povero uomo pare sia stato eccitato da una gelosia feroce e certamente infondata. Fu raccolto quasi esanime. E così mentre scrivo i due coniugi infelici versano in gravissimo stato.

Catania, 31, ore 3 pom. — *Delitto misterioso*. — In territorio di Nicosia si rinvennero i cadaveri dei contadini Dangelo e della figlia Michela, sedicenne; quegli ucciso a colpi di randello e questa a colpi di zappa. I cadaveri, per il gran numero delle ferite, erano quasi irriconoscibili.

INFORMAZIONI

NOTIZIE D' AFRICA
Allarmi infondati

Il *Mattino* di Napoli giunto oggi a Roma recava una lettera da Aden, in data 20 dicembre, nella quale sebbene più che delle notizie si dessero delle interpretazioni della volontà e dei disegni di Menelich, pure non ha mancato di suscitare una certa emozione.

In quella corrispondenza si attribuiva a Menelich l'intenzione di aggredirci entro i nostri confini, si annunciava la nomina di Makonnen a ras del Tigrè e di Tesfai Antalo a ras dell'Hamasen e si esprimevano gravi dubbi sulla validità dei nostri forti di Adi-Cajè, di Adi-Ugri e di Saganeiti per trattenere una eventuale invasione nemica e dar tempo ai rinforzi di arrivare.

Siamo lieti di esser in grado, per notizie recentissime pervenuteci e che ci sono state confermate pienamente al ministero degli esteri, di tranquillizzare del tutto i nostri lettori.

Lasciando a parte le intenzioni di Menelich, che non crediamo le abbia comunicate ad alcun corrispondente, e limitandoci ai fatti denunciati possiamo asserire:

1. Che la nomina di Makonnen a ras del Tigrè è cosa tutt'altro che recente e già resa da tempo di pubblica ragione e che non ha in sè nulla di allarmante per noi.

2. Che la nomina di Tesfai-Antalo a ras dell'Hamasen — territorio italiano — non sussiste affatto e che di essa non è parola in nessuno dei dispacci privati ed ufficiali giunti fino ad ora in Roma.

3. Che i forti costruiti a baluardo della colonia sono in ottimo stato e tali da rispondere allo scopo, come ci è stato assicurato al ministero della guerra.

La corrispondenza succitata — la quale avendo la data del 20 da Aden, non ha maggior freschezza della nostra in data dell' 11, ma partita da Massaua il 15, ove era detto tutto il contrario di quanto si scrive al *Mattino* — annuncia anche che Luigi Mercatelli, capo gabinetto di Martini, in seguito alla nomina di Tesfai Antalo, ha dato le sue dimissioni.

Anche ciò è vero, come la nomina del ras dell' Hamasen. Luigi Mercatelli, è ora al suo posto e nulla fa credere che intenda lasciarlo.

Questo quanto ai fatti. Quanto alle intenzioni, vista la lentezza della marcia di Menelich, non ci pare eccessivo di arguire ch'egli non abbia mai avuta quella di farci una brutta sorpresa, che del resto, sia le lettere-dispacci di Ciccodicola, che i telegrammi assai più recenti dell'on. Martini, escludono in modo assoluto.

Infine nessuna richiesta di uomini o di armi è pervenuta al ministero della guerra dal governatore dell'Eritrea.

NEL TIGRÈ

Le ultime notizie in data d'oggi recano che per ordine di ras Mangascià, i ribelli del Tigrè stanno distruggendo i raccolti per toglier modo alle truppe di ras Makonnen di vettovagliarsi.

Tale fatto dimostra lo stato reale di guerra nel Tigrè ed è una nuova prova della falsità di certe voci fatte ad arte circolare.

I RICEVIMENTI DI CAPO D'ANNO

Domani avranno luogo al Quirinale i consueti solenni ricevimenti di capo d'anno. I ricevimenti cominceranno all'una e mezza e continueranno fino alle 5 1|2 pom.

Le LL. MM. riceveranno da prima i cavalieri dell'Annunziata; poi le rappresentanze del Senato e della Camera, i ministri e i sottosegretari di Stato, le rappresentanze dei grandi corpi dello Stato, dell' esercito, della provincia, del municipio, dell'Università e delle accademie artistiche di Roma.

Domani sera alle 8 vi sarà a Corte il pranzo dato ai ministri, ai sottosegretari di Stato, alle grandi cariche dello Stato e di Corte, alla rappresentanza dell'esercito ed alle autorità cittadine.

ANCORA L'INDULTO
nessuna divergenza fra i ministri

Alcuni giornali affermano che vi fu qualche divergenza d'idee in un Consiglio di ministri circa la maggiore o minore estensione da darsi al decreto d'indulto.

Ora noi possiamo affermare che non vi fu nel seno del Consiglio stesso ombra di dissenso tanto che furono all'unanimità approvate le proposte del guardasigilli precedentemente discusse ed approvate dal presidente del Consiglio.

L'ORGANICO DELLE POSTE

Il decreto per il nuovo organico del ministero delle poste e telegrafi sarà, a quanto si assicura, firmato nella prima quindicina di gennaio. L'organico avrà effetto tuttavia dal primo gennaio.

I PROFESSORI BACCELLI E GOLGI
membri dell'Accademia di medicina russa

In occasione del centenario dell'Accademia russa di medicina è stato conferito il diploma d'onore di membri dell'Accademia stessa ai professori Baccelli e Golgi.

AUMENTO DI STIPENDIO
agli agenti ferroviari

Il Consiglio d'amministrazione delle Strade Ferrate del Mediterraneo, recentemente stanziava la somma di L. 1.000.000 da erogarsi, con decorrenza dal 1. gennaio 1899, in aumento di stipendio e gratificazioni al personale della Rete, somma di molto superiore a quella che venne erogata negli scorsi anni.

Dallo specchietto che segue risulta il riparto della somma suindicata, col confronto di quella distribuita nel 1898, e da cui si rileva come vennero favorite le categorie di agenti meno retribuiti.

1. Aumenti di L. 60. — Nel 1898 agenti N. 2598 per L. 129.791 — Nel 1899 agenti N. 5278 per L. 266.127 — Differenza in + N. 2680 = 103 0|0 + L. 136.336 = 105 0|0.

2. Aumenti di L. 150. — Nel 1898 agenti N. 1496 per L. 214.056 — Nel 1899 agenti N. 2590 per L. 371.871 — Differenza in + N. 1094 = 73 0|0 + L. 157.815 = 73 0|0.

3. Aumenti da L. 300 e più. — Nel 1898 agenti N. 784 per L. 254.450 — Nel 1899 agenti N. 1092 per L. 355.055 — Differenza in + N. 308 = 39 0|0 + L. 100.605 = 39 0|0.

Da questo confronto risulta che mentre la somma destinata ora agli aumenti di L. 60, cioè alle categorie inferiori di personale è più che doppia di quella dello scorso anno, l'aumento si riduce tosto al 73 0|0 per le promozioni della categoria da L. 150, e scende poi addirittura al 39 0|0 per quelle da L. 300 e più.

MINISTERO DELLE POSTE E TELEGRAFI

Il Re ha nominato di *motu proprio* l'on. Nasi, ministro delle poste e telegrafi, Grande ufficiale della Corona d'Italia, rimettendogli direttamente le insegne accompagnate da una lusinghiera lettera del ministro della Real Casa.

PEI SUSSIDI ALL'ISTRUZIONE PRIMARIA

Si trova dinanzi al Consiglio di Stato il regolamento per la distribuzione dei sussidi all'istruzione primaria già avocati col 1.o gennaio al ministero della pubblica istruzione.

Ora il ministro sta provvedendo alla costituzione del Comitato che dovrà distribuire questi sussidi. Si dice che di questo Comitato, presieduto dal ministro, oltre il sottosegretario di Stato ed i funzionari superiori dell'istruzione primaria, faranno parte un provveditore agli studi, un ispettore scolastico e un direttore didattico.

MINISTERO DELLA P. ISTRUZIONE

Il dott. Luigi Rossi professore straordinario nella Università di Bologna è nominato ordinario; è confermato nell'ufficio di presidente dell' Accademia di Santa Cecilia in Roma il conte Enrico di S. Martino; il prof. Giuseppe Lesca è nominato professore ordinario nel regio Istituto superiore femminile di magistero di Firenze; sono promossi ordinari nell'Istituto di magistero femminile di Roma i professori straordinari Emanuele Navarro della Miraglia e Zeri Benedetto.

E' istituita a Firenze una scuola complementare autonoma; è istituita a Bologna una seconda scuola normale femminile; a Campobasso è soppressa la scuola normale maschile ed è istituita una scuola normale femminile; è istituita in Anagni presso il collegio Regina Margherita una scuola normale femminile.

BOLLETTINO MILITARE

Pollione cav. Giovanni, maggior generale comandante della brigata Piemonte, collocato in disponibilità — Ferraris cav. Carlo, maggior generale a disposizione.

Ciani cav. Alarico, maggior generale comandante della brigata Venezia, e Allisiardi cav. Raffaele, id. id. id. Bologna, collocati in posizione ausiliaria a loro domanda.

Loda di Cortemiglia cav. Edoardo, tenente colonnello direzione genio Torino, nominato comandante 2 genio con lo stipendio del suo grado e colle altre competenze — Vitelli cav. Francesco, id. id. id. Genova, idem direttore genio Venezia.

Rossi cav. Enrico, colonnello comandante distretto di Monza, collocato in posizione ausiliaria per ragione di età.

NELLA R. MARINA

Nel corpo del genio navale sono stati promossi: a direttore l'ing. capo Malliani; di classe gli ing. capi Carini, Malfatti, Traverso; e ad ingegnere l'allievo ing. Alliesi.

— *Palinuro*, giunto a Golfo Aranci il 30 — *Miseno*, partito da Malta il 30.

Una adunanza del Circolo popolare milanese
(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 31, ore 4,20 pomeridiane. — *(Mos.)* Iersera si riunì fino a mezzanotte l' assemblea del *Circolo popolare* per discutere sulla situazione politica attuale. Presiedeva Prinetti; erano presenti gli on. Gavazzi e Cagnola. Parlò primo il consigliere comunale Carmelli che si disse insoddisfatto dell' indirizzo economico e finanziario del Ministero; del progetto Carcano per l'abolizione del dazio sulle farine nessuno si dorrà — aggiunse — ma fu presentato inabilmente. Il Fortis, il più forte accaparratore di grani(?) fa del giacobinismo economico.

Seguì Marietti. Combattè un connubio con Zanardelli. Al trasformismo dell' oggi disse preferibile che la Sinistra compia la sua opera disastrosa. Potremo poi rimediare — esclamò.

Il consigliere De Herra si dichiarò fautore di un riavvicinamento coi progressisti, ma Gavazzi ne combattè l' alleanza, occorrendo che ognuno ormai prenda il suo posto.

Alessini si dichiarò contrario al ministero che fa una politica opportunista; occorre eliminare il pericolo di soprusi nelle elezioni specie ora che il tutore della moralità elettorale è Giolitti.

Bonni notò che Pelloux fu energico contro i partiti sovversivi.

De Herra a proposito della divisione dei partiti disse che la Destra è un cimitero.

Sorse infine a parlare Prinetti. Rimpiange questa affermazione e ripete poi quanto disse recentemente alla Camera. E' contrario all'abolizione del dazio sulle farine, almeno fin quando non siansi trovati altri mezzi atti a colmare il disavanzo. Combatte la caccia ai negozianti di grano fatta per acquistare una malsana popolarità che egli ed i suoi amici rimpiangeranno sempre. Circa la politica interna del Gabinetto e alle compiacenze di De Herra per le non votate leggi restrittive trova che il ministero è fuori della legge, e noi come liberali, non come conservatori, vogliamo che si operasse a base di legge e non di arbitrio.

Si votò in ultimo il seguente ordine del giorno:

« Il Circolo popolare riafferma la necessità di una lunga e diligente azione del governo per correggere nel nostro sistema tributario tutto quanto nuoce allo sviluppo dell'economia nazionale o aggravi soverchiamente le classi meno abbienti, impedisca la sfrenata propaganda delle dottrine sovversive e rialzi, con modificazioni alla legge elettorale, il prestigio dello Stato. Fa voti che intorno a questo programma inspirantesi alle gloriose tradizioni cavouriane si raccolga una larga base parlamentare di elementi affini. »

COSE DI NAPOLI

Napoli, 31, ore 4,20 pom.
(Nostri telegrammi particolari)

LUCIANI

Fino a questo momento nessuna notizia da Nisida circa Luciani. Tutti i *reporters* recatisi sul luogo sono ritornati senza aver potuto saper nulla poichè il direttore Derosa, trincerandosi dietro l'articolo 77 del regolamento, non vuol dire neppure che Luciani sia infermo. E' nonpertanto noto che il condannato trovasi in gravi condizioni fin dalla vigilia di Natale.

Dicesi che la malattia al petto di cui soffriva abbiagli dato un tumore tubercolare che è causa delle sue gravi condizioni. Neppure alla prefettura sono state comunicate notizie.

IL MISTERO DELLA SIGNORA ASSASSINATA

Nulla di nuovo circa l'assassinio della signora Grillo; pur non essendo esclusi i sospetti sul Campi nient'altro è venuto ad avvalorare gli indizi sul conto suo. Si aggraverebbero i sospetti sul fratello della pettinatrice della signora, pessimo soggetto già condannato per reato simigliante. Egli non è stato rintracciato. La pettinatrice sapeva tutti i ripostigli della casa. Ci vorrà ancora del tempo prima che si riesca a scoprire il bandolo.

BRIGANTAGGIO

Iersera rientrava alla pensione Hassler un signore olandese, Franz von Boer, d'anni 56, di passaggio a Napoli, quando alla terza traversa Partenope fu circondato da tre malfattori, che gli imposero di consegnargli tutto quanto aveva.

Il forestiero reagì opponendo resistenza all'aggressione. Ma i manigoldi gli puntarono i pugnali addosso, minacciandolo di morte.

Essi cominciarono a prendergli la catena dell'orologio, ma quando gli misero le mani sul petto per cavargli il portafoglio, il signore fece nuove violenze per liberarsi. Allora essi gli tirarono tre colpi di pugnale, lasciandolo al suolo.

Poco dopo una carrozzella che passava lo raccolse, conducendolo ai Pellegrini, ove fu operato della laparotomia. Si trova moribondo.

LO CZAR A ROMA
(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 31, ore 6,20 pomeridiane — *(L.)*. La *Neue Freie Presse* smentisce la notizia che lo czar faccia un lungo viaggio all'estero.

Afferma che Nicolò II nella primavera ventura si recherà a Roma passando per Vienna.

L'antisemitismo in Algeria

ALGERI, 31. — I membri della Delegazione finanziaria hanno firmato, fuori dei lavori della sessione, un indirizzo al governatore, chiedendo l'abrogazione, con effetto retroattivo del decreto Crémieux del 1870, relativo alla naturalizzazione degli israeliti.

L'esecuzione di Vacher

PARIGI, 31. — Vacher, l'assassino dei pastori, è stato giustiziato stamane a Bourg.

Croati e italiani
(Nostro telegr. part.)

TRIESTE, 31, ore 5,50 pom. — *(Cr.)* Si ha da Parenzo che la Giunta provinciale istriana deliberò di stabilire dei fondi per l' erezione di un ginnasio italiano a Pisino.

A Lussin Piccolo l'autorità proibì un Comizio di protesta contro l'erezione di un ginnasio croato a Pisino.

Si ha da Vienna che Nabergoj e consorti hanno inviato al conte Thun un telegramma di protesta, annunziando che non interverranno più alle riunioni della Dieta di Trieste.

Alla Camera ungherese
I duelli continuano

BUDAPEST, 30. — Alla Camera dei deputati continua la discussione per fissare la data dell'elezione del presidente.

I deputati dell'opposizione dichiarano che il governo è responsabile della situazione illegale che verrà a crearsi il 1° gennaio, e chiedono che il presidente del Consiglio, barone di Banffy, si ritiri dal potere.

Il barone di Banffy vuole parlare, ma ne è impedito dai grandi rumori e dai tumulti dell'opposizione.

Il presidente Madarasz sospende la seduta per dieci minuti.

Ripresa la seduta, scoppiano nuovi tumulti.

Il presidente del Consiglio, barone di Banffy, prende la parola; ma stante i forti rumori, il suo discorso è raccolto soltanto dagli stenografi.

Secondo il resoconto stenografico, il presidente del Consiglio disse che gli autori della situazione attuale sono coloro che impediscono i lavori parlamentari.

La seduta è tolta fra grandi rumori ed agitazione.

La prossima seduta è fissata a martedì.

In seguito ad un incidente sorto nell'odierna seduta della Camera dei deputati, Gajary ha inviato i suoi padrini a Jvanka.

Marinai francesi massacrati

LONDRA, 31. — Il *Daily Telegraph* ha da New-York che un ufficiale e 13 marinai francesi sono stati massacrati dagli indigeni delle Nuove Ebridi.

Le Nuove Ebridi formano un arcipelago della Melanesia situato a nord-est della nuova Caledonia. Sono sottoposte ad un protettorato comune franco-inglese.

I drammi del mare

LONDRA, 30. — Un dispaccio da Hong-Kong annunzia che il vapore *Clemence* urtò contro uno scoglio e colò a fondo.

Soltanto una parte dell'equipaggio si è salvato.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Oggi è continuata e si è accentuata la grande fermezza nel mercato dei valori. Anche la Rendita ha avuto un buon contegno; così che in complesso l'anno si chiude molto lieto pei nostri mercati finanziari. Non dipende che dalla loro moderazione il fare che il progresso attuale si consolidi e perduri.

A Parigi la nostra Rendita esordita a 94.80, andò migliorando fino a chiudere a 95.07.

In Italia si mantenne su 102.30 circa. Il cambio, ricercato nelle piazze dell' Alta Italia, chiude a 107.80.

Diamo i corsi di chiusura dei valori. Banca d' Italia 1006 — Credito Italiano 645 — Banca Commerciale 658.80 — Istituto fondiario 516 — Meridionali 747 — Mediterranee con slancio a 564 — Navigazione 444 — Raffinerie 411 — Società Italiana zuccheri 315 — Acciaierie 1275 — Veneta 74 — Gas di Roma 744 — Condotte 272.50 — Metallurgica 218 — Ferriere 151.50 — Omnibus 424.50 — Molini 128.50 — Banco Roma 176.

Parigi, 31 dicembre 1898.

VALORI		APERTURA	CHIUSURA
Rend. fr. 3 % amm. ant.	F.	— —	101 22
» 3 % perp.	»	101 75	101 82
» 3 ½	»	104 15	104 17
Rendita italiana 5 %	»	94 80	95 07
Nuovi Consolid. 2 ½ %	»	— —	111 —
Rendita Turca (nuova)	»	22 72	22 87
Banca di Parigi	»	960 —	961 —
Egiziano 4 %	»	— —	107 05
Rend. Spag. ester. nuova	»	46 60	46 85
Banca di Sconto	»	— —	— —
Banca Ottomana	»	— —	540 —
Azioni Suez	»	— —	3585 —
Meridionali a termine	»	— —	693 —
Rendita Portoghese	»	24 20	24 20
Rendita Russa 3 %	»	— —	95 —
Banca di Francia	»	— —	3750 —

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
Giornaliero dal 2 gennaio 1899
Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . L. 107,64

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

---

47 Appendice del 1° gennaio 1899

MARCELLA

Romanzo di Enrico Gréville

Proprietà lett. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

D'altronde, pel momento, la cosa più urgente era di disputare al male colui che i suoi figli non potevano curare. I telegrammi correvano dietro a Giulio e a Roberto senza raggiungerli e tornavano, respinti dagli albergatori compassionevoli.

Finalmente una sera del principio di luglio, nella semioscurità del tramonto, i due fratelli rientrarono nella casa paterna, pieni di inquietudine, col cuore stretto...

Nella sala da pranzo, tranquilla, il signor Breault, installato nella sua poltrona presso la finestra, cogli occhi mezzo chiusi, ascoltava la lettura fattagli da Marcella. La giovane si piegava sempre più sul libro, cercando di decifrare i caratteri che si confondevano sulla pagina indistinta; la sua voce esitante profferì ancora alcune parole.

— Non ci vedo più, disse ella, posando il libro, vado a prendere un lume.

Ella si alzò e trasalì alla vista delle due ombre nere che occupavano il fondo della sala da pranzo.

— Cara Marcella, cara sorella, disse dolcemente Giulio prendendole la mano, voi ci avete conservato il babbo!

Roberto non disse nulla; aveva preso l'altra mano; fra loro due, la giovane rimase confusa e turbata, poi svincolatasi senza sforzo si volse al convalescente.

— Signor Breault, disse ella con la sua voce melodica, i vostri figli sono tornati.

— Quale felicità! fece il padre cercando con gli occhi nella crescente oscurità.

Marcella disparve. Quando tornò di lì a un momento con un lume, i due figli, seduti presso il padre, gli parlavano con affetto, con rispetto, con una specie di timore di commuovere troppo vivamente la sua intelligenza, forse scossa dal nuovo colpo. Ella li guardò per un momento, sorrise loro, congiunse lentamente la punta delle dita avanti a sè e le lasciò ricadere sulla veste; poi, senza cessare di sorridere, tornò nella propria stanza, una cameretta situata in alto, contigua a quella di Rosa.

Chiuse l'uscio e si affacciò al balcone che riceveva l'ultima luce del sole morente.

— Ebbene! pensò ella, non sono contenta! Sono tornati, il loro padre è salvo, sono felici e io piango! Che brutta anima ho dunque mai, perchè la felicità altrui mi scombussoli così!

Ella strinse più fortemente le mani l'una contro l'altra, senza poter costringere il suo doloroso pensiero e ridurlo al silenzio.

— Non ho nulla io, pensò Marcella, ed ecco perchè soffro! Io non ho mai avuto un vero asilo che una volta, ed era in casa di mio padre e non ho saputo esservi felice. Lo ho afflitto quel povero padre; ed è partito perchè egli era infelice. Ingrata figlia che ero! Vi è forse qualche cosa al mondo che equivalga all'amore dei nostri genitori!

Ella piangeva in silenzio; le lagrime scorrevano rapidamente sulle mani di lei.

Ella non riusciva, nemmeno facendosi dei rimproveri, a calmare il suo cuore scontento.

— Quanto è brutto l'essere gelosi! si disse la giovane; quei poveri ragazzi hanno corso rischio di perdere il loro padre mentre il mio sta bene; è vero che è lontano, ma almeno è sicuro di vivere a lungo...

Accese una candela, si sedè avanti al suo piccolo scrittoio e scrisse senza ripigliar fiato:

" Caro padre, tornate in Francia, venite a vivere al mio fianco; io ero ingrata per lo passato ma adesso non posso più vivere senza di voi; eppoi ho diciassette anni e vorrei uscire di collegio... non vi addolorerò più, tornate ve ne supplico. "

Ella suggellò la lettera e se la mise in tasca. Mentre stava per scendere, dopo aver soffiato sul lume, fu picchiato alla porta. Ella aprì.

— Marcella, disse una voce nell'oscurità, voi ci mancate, venite con noi.

Ella seguì Giulio senza dire una parola; il suo cuore era troppo gonfio per espandersi in parole.

Roberto era rimasto presso il padre, e quando i giovani entrarono, egli girò gli occhi, che un momento dopo tornò a volgere su di essi.

Marcella era pallida e la traccia delle sue lagrime era ancora visibile sulle sue gote. Giulio era allegro, aveva cavato una parlantina come ai bei giorni del collegio, tanto si sentiva felice di essere tornato, di trovare al ritorno una casa così simpatica, invece delle scene dolorose che si aspettava. Roberto non disse quasi nulla quella sera.

XXXIX.

— E' mia figlia, disse il signor Breault l'indomani, al momento in cui Marcella spariva nel giardino, seguita da Rosa, per recarsi al mercato.

— Noi non siamo gelosi, babbo, fece Giulio avvicinandosi alla poltrona.

Il signor Breault non si alzava più che con estrema difficoltà e passava le sue giornate seduto. Roberto rimase silenzioso.

— Babbo, disse Giulio dopo un momento di esitazione, è vero che Marcella se ne va?

— Non lo so, rispose l'infermo guardandolo con fare turbato. Vuole andarsene?

— Mi ha detto ciò un momento fa la zia Giulia, e io non capisco...

La signorina Giulia si alzò e lasciò la calza.

— Ella non può continuare a vivere in una casa ove vi sono due giovanotti! disse ella un po' imbarazzata. Lo ha compreso tanto bene che mi ha pregata di farla riaccompagnare in collegio nel pomeriggio d'oggi.

— Non voglio! disse il signor Breault, agitandosi. Voglio che resti. Roberto, dille di rimanere.

Roberto rimase muto. Il padre cercava di leggere sul volto di lui, ma l'intelligenza indebolita del vecchio non gli permetteva di indovinare i pensieri del figlio.

— Parla dunque! fece egli con impazienza.

— Io penso, caro padre, disse il giovane, che Marcella ha ragione.

Il signor Breault fece spallucce; nessuno avrebbe potuto capacitarlo che Marcella avesse ragione di volersene andare; non si poteva nemmeno tentare di dirglielo.

Nondimeno la signorina Giulia vi si provò e con una successione di frasi così lunghe, così involute che Roberto si allontanò, nella certezza che ve ne era fino all'ora di colazione; Giulio lo raggiunse subito nella sua stanza.

— Fratello mio, disse il giovane, è realmente un gran peccato che Marcella se ne vada; è una creatura tanto buona e noi saremmo così felici con lei!... Ella fa tutto ciò che le dici... ti ubbidisce ciecamente in tutto; dille di restare, dille di non affliggere nostro padre e noi...

Roberto non rispose e Giulio continuò:

— Oppure, mi sarei forse ingannato? Tu ce la avresti con lei? Suvvia, Roberto, dimmi che ciò non è.

Roberto sorrise e scrollò il capo.

— No, non ce l'ho affatto con lei, disse egli.

— E allora?

Ad un tratto Giulio si chinò sul fratello, ne esaminò attentamente il volto e gli strinse le mani con un gesto di gioia e di sorpresa.

— Fratello, gridò, fratello, è vero?

Roberto aveva appena avuto il tempo di rispondere, che Giulio era già nella stanza da pranzo, ove la zia continuava la sua dimostrazione con il solo risultato di far prendere al paziente un aspetto sempre più degno di compassione.

— Babbo, disse con voce risoluta, vi preme molto di tener con voi Marcella?

— Sì, sì, sì, disse energicamente il vecchio, che cominciava a mostrarsi nervoso.

— Ebbene! nulla di più facile, continuò il giovane diplomatico; seguite il mio ragionamento, e anche voi, zia Giulia...

E cominciò un bel discorso più eloquente che lungo, la cui efficacia si mostrò di lì a non molto.

Cinque minuti dopo, Roberto apparve a sua volta, disfatto, l'aspetto stanco e guardò stupito i tre cospiratori, che sembravano lieti della loro sorte, mentre egli era assai poco contento della sua.

— Roberto, gli disse il padre con occhio supplichevole, te ne prego, sposa Marcella!

Il giovane si dette un pugno in petto e fissò gli sguardi ora sul padre, ora sulla zia, che attendevano ansiosamente la sua risposta, ora su Giulio, che aveva l'aria di un trionfatore.

— Lo vorrà Marcella? disse Roberto come in sogno.

— Lo vuoi tu? chiese bruscamente Giulio, che amava le situazioni nette.

— Ah! certo! rispose Roberto, ancora mal desto dal sogno.

— Chiedilo a lei, suggerì Giulio. Eccola che entra appunto ora.

Marcella infatti si avanzava, nel giardino, leggermente piegata sotto il peso di un paniere assai grave, che non aveva voluto che fosse portato da Rosa, già carica.

— Marcella! gridò il malizioso giovanetto.

Ella lo guardò e si avvicinò alla finestra, alla quale Giulio si era affacciato.

— Volete sposare mio fratello? disse prima che qualcheduno glielo potesse impedire.

DANNATA

Romanzo di CARLO MÉROUVEL

Il cameriere portava gli *hors d'oeuvre* e la frittata, il pane e una caraffa di un certo vino, che raccomandava ai suoi clienti di qualità.

Se ne andò dicendo:

— Il filetto va bene?

Il barone servì copiosamente il suo invitato, si servì in egual modo, e soggiunse:

— Insomma voi non siete riuscito.

— Ahimè, no.

— Siete proprio sull'orlo del precipizio?

— Da lunga pezza.

— Quella buona Manilla me l'aveva detto... Non sapete più da che parte voltarvi.

— E' vero.

— Ebbene io vi porto la fortuna, se volete.

Il povero dottore aveva la bocca piena.

Nondimeno esclamò:

— Certamente che la voglio... ma senza sperarla.

— Vi manca la fede?

— Radicalmente.

— Avete torto.

— Spiegatevi.

Il dottore Mauras liquidò la frittata e gli *hors d'oeuvre* che si trovavano a sua portata.

Soltanto a vederlo mettersi alla bocca ed ingoiare dei bocconi smisurati, si capiva che il disgraziato non aveva mangiato da due giorni e che la fame lo martoriava.

Il barone lo esaminava attentamente e diceva a sè stesso:

— E' l'uomo che mi abbisogna.

Quando sulla mensa non restò più nulla, il dottore vi appoggiò i gomiti, e fissando a sua volta il barone gli chiese:

— Se mi offrite la fortuna — e ve n'ha e di tutte le specie — non è certamente per il vano piacere di rendermi un servigio. Cosa aspettate da me?

— Ve lo dirò.

— Siate franco. Vi dò la mia parola d'onore di non rivelar nulla di ciò che mi confiderete. Quando si è, come me, ridotti all'ultimo estremo, non si ha diritto di essere schifiltosi sulla scelta dei mezzi di salvezza.

— Prima di tutto andrete a stabilirvi in un borgo di provincia.

— Dove?

— A Saint-Aguan, in Turenna.

— Non v'è medico?

— No.

— Vi troverò una casa?

— Ve ne procurerò una.

— E colà?

— Curerete i clienti che verranno a voi. Siccome sarete agiato, potrete mostrarvi caritatevole e disinteressato. Non voglio perdere il mio tempo in complimenti, ma la vostra testa è avvenente. Essa parla in vostro favore. Manovrando come conviene, godrete in pochi giorni di una considerazione che non lascierà nulla a desiderare.

— E poscia?

— Vi presenterò in un castello che non è molto lontano da quel luogo. In quel castello vedrete una giovane di diciotto anni circa, che i medici di Parigi qualche mese fa hanno condannata.

— Perchè?

— Per anemia o tisi, poco importa. Ella ha passato qualche tempo nel Mezzodì.

— E sta come prima.

— Niente affatto. In apparenza è guarita.

— E allora?... domandò di nuovo il dottore, fissando bene negli occhi il barone.

Il tentatore rimase impassibile.

Quasi sorridendo egli dichiarò a mezza voce:

— L'esistenza di quella fanciulla cagiona un danno notevole ad amici pei quali ho il più vivo interesse.

— E i....

— Essi avrebbero desiderato che la malattia compisse l'opera sua.

Concluse cinicamente:

— Così non sarebbero costretti a ingerirsene.

Il dottore Mauras sentì un lieve brivido.

Questo dunque si voleva da lui.

Una fanciulla era di ostacolo alle cupide brame di una famiglia, senza dubbio ricca perchè abitava un castello della Turenna, e questo ostacolo bisognava sopprimerlo.

Questo era il prezzo dell'aiuto che gli si offriva.

Fu sul punto di manifestare la propria indignazione; ma non ne ebbe il tempo.

Il cameriere veniva, portando il piatto aspettato.

Egli levò i piatti, li sostituì con altri e sparve di nuovo.

L'operazione non aveva durato che un istante, ma questo istante era bastato a dare un altro corso alle idee del dottore.

Il barone seguiva le sue impressioni sulla sua mobile fisonomia, con somma facilità.

Egli soggiunse con la sua leggerezza ironica:

— Mi siete parso spaventato dell'operazione, me l'aspettavo. E' più semplice che non vi immaginiate. Di che si tratta, dopo tutto? Di una questione di medicine male usate, di uno di quelli errori che altri commettono per ignoranza e che in voi sarà volontario; di uno di quei falli oscuri e discutibili che nessuno si prende la briga di chiarire e che rimarrà tanto più segreto, in quanto che la fanciulla di cui si tratta non ha a questo mondo nè parenti, nè protettori, nè amici, nessuno in una parola che si interessi a lei e la difenda.

— Nessuno?

— Nessuno.

— Orfana!

Il barone esitò un istante e disse:

— Orfana.

L'esitazione del barone aveva colpito il dottore Mauras.

Ma egli era già più padrone di sè.

In una specie di allucinazione e di febbre gli pareva che la sua miseria si allontanasse da lui rapidamente, come quei brutti uccelli che aleggiano su noi negli incubi che ci opprimono....

Il barone, del resto, gli inspirava una specie di spavento misto ad ammirazione.

Egli era calmo e leggero come se avesse parlato di caccia e di corse.

Ed osservò giocondamente:

— Non mangiate più, dottore. Avreste per caso perduto già l'appetito?

E servendosi di patate altata disse:

— Credo che vi facciate una falsa idea della nostra vecchia società. Essa si compone di due specie di uomini: i forti ed i deboli, i timorosi che il più lieve ostacolo spaventa e gli audaci che lo spezzano. Gli scrupoli sono nella lotta un impaccio deplorevole. Voi ne avete. L'esperienza avrebbe dovuto guarirvene. Se li conservate, vi saranno due vittime, invece di una.

— La prima?

— Voi, che morrete di fame, dimenticato in un canto, senza che nessuno pensi a compiangervi.

— L'altra!...

— La giovane di cui vi parlo. Vi saranno venti concorrenti per disputarsi la bisogna che vi si propone, o farla a prezzo ridotto.

— Lo credete?

— Non ne dubito... e vado più in là... non ne dubitate nemmeno voi.

Il dottor Mauras chinò la testa sul petto e mormorò:

— E' vero.

Ed ergendosi sulla persona chiese:

— Il prezzo?

— Siete deciso?

— Sì.

— Andrete sino alla fine?

— Sì.

— Coraggiosamente?

— Sì.

— Alla buon'ora. Prima di tutto vi sarà pagata una somma di diecimila franchi, per rifornire il vostro guardarobe, comperare dei mobili, e un cavallo. Sapete montare a cavallo?

— Sì.

— E' un esercizio utile e dilettevole. Avrete anche un *cabriolet*. Infine dovete ben possedere un po' di danaro.

— Bene.

Il giorno in cui l'opera sarà compiuta, e non bisogna che tardi, intascherete 50,000 franchi.

— Non basta.

— Lasciatemi finire... e 50,000 franchi sei mesi più tardi.

— Chi me li garantirà?

— La mia parola.

— Sta bene.

— Con questa somma avrete il piede in staffa e potrete tornare a Parigi, dove, coloro ai quali avrete reso questo servigio vi aiuteranno con la loro influenza. Essi sono ricchi, potenti, altolocati. Mercè loro otterrete di entrare nel mondo che vi è ignoto e dove c'è molto da fare. Queste condizioni vi convengono?

— Sì.

— Non ci resta che di regolare qualche particolare.

— Quando dovrò partire?

— Il più presto possibile.

— Fra due giorni?

— Sarebbe perfetto.

Il barone cavò due mila franchi dal portafoglio e li pose sul tavolo dicendo:

— Ecco per le prime compere di vestiti e degli oggetti indispensabili. Occupatevene senza indugio. Domattina alle sette vi aspetterò a casa mia.

— Dove?

— Palazzo Brassy-Chambley, Corso della Regina.

Nell'udire questo nome il dottore Mauras trasalì involontariamente.

Il nome gli era noto.